



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 11 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi  
Ufficio Stampa Gesco  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
081 7872037 int. 220



## LA SPERANZA DEI DEBOLI

ANDREA MORNIROLI

**M**ARIA è un'operatrice di una cooperativa che lavora nei servizi residenziali rivolti a persone che vivono situazioni di sofferenza mentale. **SEGUE A PAGINA XVIII**

**D**a quando l'Asl Na 1 ha deciso di ridurre la spesa socio-sanitaria Maria non è più in servizio tutti i giorni ma solo due volte alla settimana: così alcune delle persone con cui lavora, quelle così stanche e perse da non essere in grado di lavarsi e vestirsi da sole, rimangono con il pigiama e non si lavano anche per tre giorni di fila. Maria mi ha raccontato quasi piangendo che lunedì scorso ha lavato una donna anziana che aveva gli indumenti intimi appiccicati al corpo per gli escrementi e il sudore.

Lassad, Mustafà e Omar sono tre ragazzi migranti che fino a due anni fa erano privi del permesso di soggiorno, campavano lavando i vetri ai semafori e dormivano nei treni dismessi sui binari della stazione centrale di Napoli. Oggi grazie ai programmi avviati in alcuni servizi integrati gestiti dal pubblico e da alcune cooperative sociali vivono in un appartamento protetto; hanno il permesso di soggiorno e sono stati assunti a tempo indeterminato in due aziende del territorio.

Sandra è una giovane mamma rom che fino a sei mesi fa era costretta con le botte e le minacce a chiedere l'elemosina accompagnata dai suoi bambini. Oggi, dopo aver incontrato i progetti che lavorano per tutelare e promuovere i diritti delle persone vittime di tratta, ha denunciato i suoi sfruttatori (che sono stati arrestati). Ha trovato una casa e un primo importante lavoro, seppure part-time.

Nicola, un senza fissa dimora bulgaro, l'altra sera è andato in overdose ed è stato salvato appena in tempo da Carlo, un operatore di strada, che tre volte alla settimana gira per la città ad aiutare le persone che non hanno casa. Nicola fino ad un po' di tempo fa non si faceva più perché aveva trovato accoglienza, relazioni e aiuto in una struttura a bassa soglia per senza fissa dimora con problemi di sostanze, che oggi è stata chiusa per i tagli della Asl Na 1 e della Regione.

Sono solo quattro piccoli esempi, che però segnalano quanto sia stato fondamentale in

questi anni il lavoro di migliaia di operatrici e operatori, molti dei quali del privato sociale. Un lavoro qualificato, spesso raggiunto con investimenti importanti in formazione e aggiornamento, che non ha solo tutelato e promosso i diritti delle persone più fragili e deboli, ma ha anche costruito comunità più sicure e giuste, spesso arginando situazioni gravi di esclusione e disagio che prima o poi sarebbero esplose in conflitto o si sarebbero trasformate in terreni fertili per la criminalità.

Un lavoro che, nonostante quello che spesso viene raccontato, ha permesso risparmi ed economie anche a livello economico. Perché ad esempio un sofferente mentale in una casa famiglia, oltre ad avere la possibilità di vivere relazioni di comunità, costa all'amministrazione pubblica molto meno che se rinchiuso in un'istituzione totale. O ancora perché garantire ad un anziano di avere l'assistenza presso la propria abitazione, oltre a garantirgli

di non perdere i contatti con il suo ambiente e i suoi affetti, costa un terzo di quello che costerebbe tenere quell'anziano in una residenza assistita, magari privata e convenzionata con il pubblico.

Ed è per questo che come operatore sociale che da anni lavora con le marginalità urbane e per l'emancipazione delle persone ultime e deboli mi sento offeso quando sento l'attuale assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo dire che negli anni passati tutto era uso strumentale degli utenti, clientelismo, fatto folkloristico, progettificio. Intendiamoci, anch'io penso che molti errori sono stati fatti. Che troppi amministratori di centrosinistra abbiano da un lato investito poco e male sulle politiche sociali e d'altro lato abbiano considerato e gestito il sociale come mero serbatoio di consenso elettorale. Ma non si può, almeno che non si pensi alle stesse logiche soltanto cambiando gli attori, buttare via il bambino con l'acqua sporca. La parola "discontinuità" ha un senso se è legata alla valutazione attenta di quello che funziona e di quello che invece non funziona. Lo si faccia venendo a vedere i servizi, valutando la relazione tra costi e benefici, guardando da vicino non solo il lavoro e l'esperienza di migliaia di uomini e donne che lavorano nel sociale, ma anche i volti, le storie, i bisogni e i progetti delle persone che in quell' lavoro hanno ritrovato nuovamente senso e dignità.

PRIMOPIANO

# napoli

## Contro il welfare-munnezza operatori sulle barricate

Cinquecento milioni dalla Regione. Più 60 dal Comune. A tanto ammontano i crediti che le realtà socio-assistenziali del capoluogo campano vantano nei confronti delle amministrazioni pubbliche. Un credito di fatto inesigibile, che sta mettendo con le spalle al muro l'intero sistema. In primis i non autosufficienti e i minori con problemi e le loro famiglie. Ma anche i 20mila professionisti del sociale a rischio disoccupazione. Che ora hanno deciso di dare battaglia

di **Riccardo Rosa**



### Sulla vetta del Maschio Angioino

Lo striscione issato il 24 gennaio scorso sul Maschio Angioino a Napoli da due operatori del network "Il welfare non è un lusso", a cui aderiscono circa 200 realtà, fra cooperative sociali e associazioni di Napoli e provincia.

**P**REMESSA: NAPOLI È LA CITTÀ CHE NEGLI ULTIMI ANNI è sempre stata al primo o ai primi posti per quanto riguarda il tasso di disoccupazione giovanile e di criminalità minorile. Secondo i più recenti rapporti Caritas, inoltre, è agli ultimissimi gradini anche per quanto riguarda l'accoglienza e il livello di integrazione degli extracomunitari. Eppure in un contesto del genere, il lavoro sociale va a fondo. Procediamo con ordine, però: la storia è sempre d'aiuto in questi casi. I problemi del sistema socio-assistenziale a Napoli, non sono nati né ieri né l'altro ieri. La Regione Campania ha accumulato nel corso degli ultimi anni ben 500 milioni di euro di debiti, mentre per il Comune di Napoli la cifra si assesta "appena" intorno ai 60 milioni, nei confronti di enti del terzo settore. Stipendi e commesse sui servizi, per farla breve. La situazione, allo stato attuale, appare molto

difficile, anche perché i problemi giungono da tutti i versanti: se oltre alle difficoltà degli enti locali per una eventuale operazione di risanamento si tiene conto delle politiche a livello nazionale di taglio alla spesa sociale, si rischia di veder mettere la parola fine a tantissime attività che nel corso degli anni hanno stretto la cinghia, ma sono riuscite, in un modo o nell'altro, ad andare avanti, aiutando in maniera determinante i cittadini nell'assistenza socio-sanitaria, nel recupero dalla tossicodipendenza, nella gestione delle case famiglia, nell'assistenza ad anziani, disabili e minori.

«In una città come Napoli», racconta Giancamillo Trani, coordinatore regionale della Caritas in Campania, «è evidente come la necessità di investimenti nel campo delle politiche sociali sia all'ordine del giorno. La Regione impegna circa 30 euro annuali per la spesa sociale a persona, mentre in altre realtà, magari molto meno problematiche, ci sono investimenti di portata fino a dieci volte superiore. Sebbene come Caritas non si sia direttamente coinvolti in quello che sta accadendo a Napoli, non possiamo che essere solidali con gli altri lavoratori del terzo settore».

Già da qualche mese, la situazione per i lavoratori del sociale a Napoli era diventata insostenibile. Le cooperative e le associazioni, oltretutto, si erano rese conto di un pericolo imminente: la politica di taglio sulla spesa sociale non solo rendeva difficile il recupero delle spettanze arretrate, ma anzi complicava e comprometteva qualsiasi residua speranza di investimento.

Gli operatori sociali a Napoli hanno così fatto la rivoluzione, o almeno ci stanno provando. Sono scesi in strada le associazioni, le cooperative, i singoli lavoratori, con decine e decine di cortei. Hanno dato vita a scioperi della fame, a proteste e occupazioni, riunendosi soprattutto attorno al comitato "Il welfare non è un lusso" che ha provato e sta provando a mantenere unite tutte le realtà del settore. Hanno occupato il Museo Na-

## Inchiesta

**Per la spesa sociale la Campania utilizza circa 30 euro annuali a persona, altrove ci sono investimenti dieci volte superiori**



Il sindaco Jervolino



Il governatore Caldoro

Il welfare non è un lusso

## Cronologia

### 14 ottobre 2010

Due manifestazioni vengono organizzate a Napoli durante la stessa giornata, all'esterno delle sedi della Regione e del Comune.

### 9 dicembre

300 tra operatori sociali e familiari degli utenti dei centri di salute mentale occupano l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi.

### 12 dicembre

Il consorzio Gesco inizia uno sciopero della fame, vi partecipano una ventina di persone.

### 13 gennaio 2011

Alcuni rappresentanti del comitato "Il welfare non è un lusso" si barricano all'interno degli uffici del Comune di Napoli.

### 22 gennaio

200 operatori sociali effettuano un sit-in all'esterno del teatro San Carlo, provando a bloccare l'inaugurazione della stagione lirica.

### 24 gennaio

Due operatori si arrampicano sulla torre del Maschio Angioino.

### 1° febbraio

Altri cento operatori si barricano all'interno delle mura del Maschio Angioino. 300 persone formano una catena umana che impedisce l'ingresso a visitatori e personale.

zionale, il Palazzo Reale, il Comune di Napoli e il teatro San Carlo, rischiando anche di prendere qualche manganellata dalle forze dell'ordine. Dal 20 gennaio sono saliti sul Maschio Angioino, monumento simbolo della città, scalato manco fosse l'Everest. Sembravano quegli attivisti un po' bizzarri che scalano i grattacieli americani, mentre erano ragazzi che lavorano nel sociale, per di più senza alcuna pretesa di eroismo. Ma da mesi non ricevono stipendio, da tanti mesi.

I dati dicono che i ritardi sui servizi già erogati arrivino fino a 30 mesi, da parte delle Asl soprattutto, a cominciare dalla Asl Napoli1, «sui cui problemi economici e gestionali si potrebbe scrivere un trattato», spiegano. In tutto sulle barricate ci sono 200 cooperative in rappresentanza di 20mila professionisti del sociale, 7mila solo in città.

Una specie di domino: il Comune è inadempiente verso le cooperative e le associazioni e chiede alla Regione il via libera al protocollo sul welfare, che sbloccherebbe 50 milioni di fondi europei. La Regione dice no, perché il Comune non ha rendicontato in maniera adeguata. Intanto le organizzazioni sociali chiedono che lo stesso Comune dichiari quanto prima lo stato di crisi, per ottenere un intervento da parte del governo centrale. «È uno scaricabarile», raccontano alcuni operatori durante l'occupazione del San Carlo. «Ma nel frattempo molti enti, ad esempio le case famiglia, saranno costretti a chiudere le strutture di accoglienza e i minori che vi abitano rischiano di finire sulla strada».

## PRIMOPIANO

commento

**Abbiamo bisogno di fondi. Ma prima ancora di regole certe**di **Giovanpaolo Gaudino\***

**D**A 24 A 30 MESI, questi i ritardi di pagamento da parte degli enti pubblici verso le organizzazioni di terzo settore che, per conto dello Stato, prestano servizi alle persone in difficoltà: bambini maltrattati, ragazzi a rischio sociale, sofferenti psichici, persone con disabilità, anziani soli e/o non autosufficienti. Il perdurare di questi ritardi produce effetti devastanti: le organizzazioni non riescono più a garantire servizi, non riuscendo più a prendersi cura delle persone che hanno in carico. La chiusura dei servizi inoltre mortifica tante persone, lavoratori che in questi anni si sono spesi, nonostante le difficoltà, garantendo professionalità, e aumenta la folta schiera di disoccupati in Campania, regione che registra il tasso di disoccupazione giovanile più alto d'Italia.

Il problema dei ritardi di pagamento è grave, ma non è l'unica questione da risolvere, un problema ancor maggiore, è la poca chiarezza sulla programmazione del sistema di politiche sociali. Chiara è la mancanza a livello nazionale della definizione del livello di servizi essenziali, ma a Napoli e in Campania non ci si può permettere di utilizzare questo come alibi. Nella nostra regione innanzitutto vanno delineate le regole (la legge regionale), poi vanno attivati canali istituzionali chiari e coerenti di concertazione, che coinvolgano tutti gli attori delle politiche sociali. Anche per questo la nostra organizzazione, chiede alla Regione la convocazione di un tavolo per uscire insieme dalla situazione di crisi e avere una prospettiva condivisa sul sistema. Inoltre Federsolidarietà Napoli chiede al Comune una interlocuzione continua, che sia gestita con la dovuta chiarezza.

La nostra organizzazione invita tutti gli attori istituzionali e del privato sociale a non cadere nella tentazione, in un momento di crisi, di agire non curandosi dell'investimento sulle regole. La Campania è l'unica regione che non ha la legge regionale sulla cooperazione sociale. Bisogna andare avanti sul sistema di accreditamento dei servizi, creando maggiori collegamenti tra gli ambiti territoriali e la Regione e cercando di alzare gli standard qualitativi in modo uniforme su tutto il territorio. La protezione sociale ha bisogno di risorse adeguate.

*\*presidente Federsolidarietà Napoli*

## L'avvertimento di Erri De Luca: «Attenzione: questa città è una profezia»

Napoli è l'avanguardia di un processo che presto si mostrerà nella sua completezza

di **Marco Dotti**

■ Da cosa ripartire, per rilanciare Napoli? Dai suoi "rifiuti" e dai termovalorizzatori? O non, piuttosto, dalla sua gente? Erri De Luca dichiara di non conoscere a fondo le correnti che in questi mesi stanno scuotendo il welfare napoletano, ma di una cosa è certo: Napoli è una risorsa e i napoletani hanno voglia di fare. Questa operosità - conclude lo scrittore che ha Napoli c'è nato, e a Napoli ha legato gran parte dei propri lavori - dovrebbe coniugarsi con l'eccellenza, non con il suo scarto.



**Di che cosa ha bisogno Napoli?**

Non certo di assistenzialismo. Ma la questione è talmente complessa che non credo vada letta come una mera *querelle* locale. Nemmeno la que-

stione dei rifiuti, d'altronde, lo è. Attiene, semmai, lo stare assieme.

**In che senso il "problema-rifiuti" non è una questione locale?**

Gli inceneritori producono nanoparticelle che sono non dico fuori controllo medico, cosa che ancora sarebbe comprensibile, benché spaventosa. Ma fuori controllo scientifico, fatto che ha ben altra portata, e ci riguarda, riguarda tutti e riguarda le forme del nostro vivere e del nostro operare comune. È comunque questo essere "fuori controllo" che mi allarma, come dato complessivo.

**Fuori controllo, però, rischia di esserlo tutta la città, con i problemi che stanno intaccando un altro ambiente, quello della comunità di cura napoletana...**

Anche qui credo sia un problema strategico di cui Napoli è semplicemente l'avanguardia, quasi fosse una punta, tragica e pittoresca assieme, di un processo che presto si mostrerà nella sua

completezza. Napoli è una città-laboratorio. Napoli è una profezia.

**D'altronde, i mille operatori che giorno dopo giorno resistono e operano in un contesto che sta diventando non solo "ambientalmente", ma anche istituzionalmente ostile, sono lì a dimostrarlo...**

C'è una grande disponibilità di popolo, una grande voglia di fare a Napoli. Se gliene dessero la possibilità la gente farebbe grandi cose. Farebbe - la farebbe eccome - persino la raccolta differenziata dei rifiuti. Ma le vicende che coinvolgono il welfare e i rifiuti non sono più questioni meridionali. Per questo parlavo di problema strategico. Del resto, Napoli stessa non è più una questione meridionale. Napoli non è solo rifiuti. Eppure è proprio lì, proprio in quel posto di difficoltà e del rifiuto andava e va inventata la formula nuova. Inventare nuove tendenze o seguire la tendenza più avanzata. Bisogna partire dall'eccellenza, non dallo scarto.

## PRIMO PIANO



# Senza stipendio da sei mesi ma aspettiamo ad arrenderci

In periferia "Il millepiedi" continua a garantire assistenza ai tossicodipendenti

■ "Il millepiedi" è nato 17 anni fa nella periferia orientale di Napoli. «Anzi, nella periferia delle periferie», si corregge sorridendo Pasquale Calemme (nella foto), presidente della cooperativa. In effetti, la vecchia masseria che la ospita si trova all'estremità di una serie di strade che fanno capo a quartieri diversi: Poggioreale, San Pietro a Patierno e Ponticelli, più il grosso comune di Casoria, 80mila abitanti. All'interno della masseria, oltre agli uffici, c'è una casa alloggio per malati di Aids che ospita otto persone e una bambina; chi vive qui viene curato, ma anche avviato a un percorso di reinserimento sociale e lavorativo. Oltre a lavorare con e per le persone sieropositive, gli operatori della cooperativa si occupano di un centro diurno per giovani tossicodipendenti e di servizi di educativa territoriale e tutoraggio per conto del Comune. Anche loro, come tutti quelli che a Napoli operano "nel settore", sono in fermento.

«Nella nostra cooperativa», racconta Pasquale, «lavorano più di 40 persone, tra dipendenti e collaboratori. È chiaro che se la situazione non si risolve, senza liquidità, con gli stipendi arretrati e con i soldi da restituire alle banche, potremmo essere costretti a fare a meno di qualcuno. Sarebbe una sconfitta, dal momento che alcuni di loro hanno cominciato a lavorare qui poco più che ventenni e oggi hanno quasi cinquant'anni».

Pasquale di anni ne ha 45, è originario della zona e racconta, sempre con il sorriso sulle labbra, della nascita de "Il millepiedi", che oggi fa parte del consorzio Core,



nato nel 2001 che riunisce le cooperative "Il grillo parlante", "Bambù" e "Obiettivo Uomo". «Niente di speciale, ma allo stesso tempo una bella storia: un gruppo di ragazzi vicini alla comunità parrocchiale, che si unisce ad altri ragazzi, sempre del quartiere, di estrazione sociale e culturale diversa, ma tutti con un forte senso di appartenenza al territorio e uniti dal desiderio di lavorare nel sociale, nell'assistenza agli anziani, ai disabili, ai tossicodipendenti, ai minori in difficoltà...».

Alla fine della mattinata gli operatori si riuniscono in cerchio, in riunione. Discutono, si confrontano; la professionalità e la passione con cui si dedicano alla loro attività è evidente. «Purtroppo c'è chi ha capito i rischi che corre e dice: "Io voglio lavorare nel sociale, e farlo bene, mentre in questa città, in questa regione non è più possibile. Ci toccherà andare via"». Gli operatori de "Il millepiedi", come tantissimi altri loro colleghi, non ricevono stipendio da sei, sette mesi.

Le spettanze arretrate, l'impossibilità di ottenere ulteriori finanziamenti dalle banche, la situazione di stallo istituzionale, con lo spettacolo pietoso di Regione Campania e Comune di Napoli che mentre il sistema va a rotoli si rimpallano le responsabilità guardandosi in cagnesco, non fanno sperare un granché per il futuro. Il rischio di chiusura è concreto. Chi lavora, nel frattempo, va avanti come sempre, ma dice: «Non sappiamo per quanto». Senza che si riesca a capire se nei loro sguardi ci sia più delusione, sconforto o incredulità. ■ [R.R.]

## Impariamo a fare i conti col privato

Il Consorzio Asis fa autocritica

■ Asis è un acronimo, che sta per Agenzia di sviluppo di impresa sociale. Si tratta di un consorzio di cooperative che coordina 7 consorzi provinciali e 95 cooperative sociali in Campania. La sede si trova in un vecchio convento nel cuore di Napoli, all'incrocio di vico Santa Maria all'Avvocata.

Le cooperative che fanno parte del gruppo coprono a 360 gradi tutte le attività di assistenza del terzo settore, da quelle socio-assistenziali fino all'inserimento lavorativo; il grosso del lavoro, qui in sede, riguarda l'attività di coordinamento e aiuto nei confronti delle cooperative, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto finanziario e la formazione.

È forse anche per questo che Mario Massa (*nella foto*), presidente del consorzio, ha le idee ben chiare sulla situazione a dir poco burrascosa del terzo settore napoletano: «Stiamo attraversando una fase storica di profonda trasformazione del welfare, che ci piaccia o no. Volente o nolente, il nostro mondo deve cominciare a fare i conti con il privato, anche perché il pubblico sembra non avere più intenzione di interessarsi alle nostre esigenze. È un dato di fatto che nell'ultimo bilancio la Regione ha abbattuto del 97% le spese sulle attività sociali».

A pagare questa trasformazione saranno le singole cooperative: tante stanno chiudendo o sono agli sgoccioli, e le situazioni critiche si moltiplicano: «Soprattutto le case famiglia non riescono a tenere il

passo, e possibilità di salvezza, sinceramente, ne vedo poche. Prendiamo le banche: si dice che potrebbero rilevare il credito dagli enti istituzionali, ma in realtà si guardano bene dall'immischiarsi. E a dire il vero non c'è nemmeno da biasimarle troppo. Il Comune di Napoli, per dirne una, non ha tesorerie differenziate, e allora quando un ente o un privato garantiscono

un'affluenza di fondi, diventa difficile vincolarli a un obiettivo, e persino verificarne l'utilizzo. Perché mai qualcuno dovrebbe mettere i propri soldi in qualcosa di preciso sapendo che poi potrebbero essere utilizzati per fare altro?». ■ [R.R.]



Il welfare non è un lusso

## Legacoop: questa è un'emergenza nazionale

Paola Menetti a dicembre aveva scritto a Governo e Parlamento. Nessuno ancora ha risposto



■ «In Campania, dopo un 2010 in cui la spesa per le politiche sociali e socio-sanitarie è rimasta sostanzialmente bloccata, la Finanziaria regionale per il 2011 prevede una spesa dimezzata, mentre scompaiono i trasferimenti nazionali ed europei: 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 sono già chiusi, quelli del Comune di Napoli sono senza copertura finanziaria, le comunità di accoglienza per minori sono

strette, loro malgrado, a dimettere bambini e ragazzi, tanti Piani di Zona sociali non hanno la disponibilità di risorse per programmare, già dal 2011, i servizi sul territorio». Così lo scorso 22 dicembre Paola Menetti scriveva al governo e a tutte le istituzioni parlamentari. Un appello drammatico rinforzato anche dalla presa di posizione del presidente di Legacoop, Giuliano Poletti. «Il primo aspetto cui le istituzioni dovrebbero dare una risposta», ha denunciato Poletti, «è quello dei ritardi di paga-

mento, divenuti ormai insostenibili, che compromettono la sopravvivenza di tante esperienze portate avanti, nonostante mille difficoltà, grazie all'impegno, al senso di responsabilità ed allo spirito di sacrificio di migliaia di operatori».

La situazione è pesantissima, e non riguarda solo Napoli, spiega Menetti. «Quanto sta accadendo sotto il Vesuvio, e le crescenti criticità che si vanno manifestando in molti altri territori del Meridione, segnalano tuttavia problemi che non hanno un

profilo soltanto locale. A porsi sono questioni di evidente rilevanza nazionale, poiché rimandano alla messa in discussione della sostenibilità di servizi sociali e socio-sanitari a base universalistica, e della loro funzione pubblica». A un mese da quella lettera, Legacoopsociali è ancora in attesa di un riscontro. «È grave e preoccupante che ad oggi non vi sia stato riscontro. Rinnoviamo oggi la richiesta, nonostante altre paiano essere in questi giorni le priorità nell'agenda politica». ■ [A.S.]



# Test immigrati, tutti promossi in italiano

*Alla "Bovio Colletta" gli stranieri passano l'esame: "Questa città ci ha aiutato"*

**TIZIANA COZZI**

«HO imparato l'italiano seguendo i programmi in televisione. In casa non parlo mai. La signora dove lavoro è anziana e malata di Alzheimer, dice poche cose e solo in dialetto napoletano. Sì, sono preoccupata oggi. Spero che l'esame vada bene». Maria, 55 anni, ucraina, ex insegnante di musica da otto anni in Italia, è nervosa, rigira tra le mani la penna. Sono le otto del mattino al secondo piano dell'istituto "Bovio Colletta" al corso Garibaldi. È il primo giorno dei test di italiano, necessari per ottenere il permesso di soggiorno di durata indeterminata ma rinnovabile ogni 5 anni, come stabilisce la nuova normativa del ministero dell'Interno divulgata a dicembre. Centotrenta i candidati, tra Napoli e provincia in sei scuole, 232 gli extracomunitari in totale che hanno fatto finora richiesta e che saranno chiamati sui banchi al prossimo test, previsto il 21 febbraio.

Nella scuola media "Bovio Colletta" gli "allievi" per un giorno arrivano uno dopo l'altro. Intimiditi si siedono nei banchi, tra le mani i documenti necessari, qualcuno ha con sé un dizionario. In venticinque sono attesi in questo istituto ma saranno in venti alla fine a sostenere il test, in cinque rinunciano e non si presentano. All'esame dei docenti

persone di tutte le età, badanti ucraine, domestici srilankesi, giovani lavoratori dell'Est, intere famiglie cingalesi, genitori e figli (17 e 12 anni) seduti accanto nei banchi di scuola. Saranno tutti promossi, diplomati "italiani", dopo un'ora di esame. Solo a quattro di loro va il punteggio massimo, al resto spetta la piena sufficienza, tra 86 e 88 in media. «Abbiamo proposto test di facile comprensione, rispettando le direttive del ministero – dice la

preside del "Bovio Colletta", Annarita Quagliarella – il livello è quello della nostra terza elementare». Venticinque minuti sono assegnati alla lettura con quesiti a risposta multipla sulle modalità di accesso al permesso di soggiorno e su domande relative alla vita quotidiana, dieci minuti alla prova di scrittura e 25 minuti alla comprensione orale di un testo letto dai docenti in aula.

Si tratta di prove facili ma prima che inizi la giornata d'esame sono in tanti a essere preoccupati. Vladimira, 56 anni, da 12 anni a Napoli, mostra un biglietto: «Ciao mia bellissima amica, vorrei parlare con te». «L'ho scritto ora – dice – ho fatto tanta fatica ma alla fine ce l'ho fatta, ho imparato». Senevi, 48 anni, srilankese dai grandi occhi azzurri, nel suo paese era scenografo per il cinema, oggi fa il domestico. «Ho imparato l'italiano da poco,

da quando sono arrivato a Napoli – racconta – ho lavorato in una fabbrica a Parma per sei anni. Non parlavo con nessuno, ora invece lavoro in famiglia e la situa-

zione è cambiata». Come Yaya-sha, srilankese di 26 anni. Parla per lei il marito Aman, 28 anni, prova a scusarsi per il suo italiano «non parla benissimo perché non lavora» e si commuove quando sa che è stata promossa. Nessun timore invece per la bella Susan, 25 anni, nigeriana. Modella e insegnante d'inglese, conosce benissimo l'italiano «merito del corso alla Caritas di Caserta e del mio fidanzato Sergio».

---

**Sono 130 i candidati tra Napoli e provincia che hanno affrontato l'esame necessario per ottenere il permesso di soggiorno**

---

**Il vertice**

La decisione dopo un incontro in prefettura

**Campo rom di Giugliano  
sgombero tra dieci giorni**

GIUGLIANO, rinviato di dieci giorni lo sgombero dei rom dell'area industriale Asi. Questa la decisione presa dopo la riunione in prefettura alla quale hanno partecipato il prefetto Andrea De Martino, il procuratore aggiunto Aldo De Chiara, il sindaco di Giugliano Giovanni Pianese, i rappresentanti della Provincia di Napoli, delle associazioni di volontariato Opera nomadi e Comitato campano "Con i rom", assieme ad alcuni nomadi accompagnati da padre Domenico Pizzuti. Sono ventiquattro le unità assegnate ai 450 rom censiti su quell'area, le associazioni hanno segnalato l'insufficienza dei posti disponibili e hanno chiesto una soluzione in tempi brevi. Si è parlato della possibilità di individuare un'altra area che possa accogliere i rom rimasti fuori dalla graduatoria.

*(tiz.c.)*

Il prefetto di  
Napoli  
Andrea De  
Martino

IL PROGETTO IL PRESIDENTE COSTALLI: IMPEGNO DI TUTTI

## Sportello per gli immigrati, l'iniziativa dell'Mcl di Napoli



Le migrazioni sono un fenomeno da governare: sarebbe sbagliato pensare che si possano impedire, ma sarebbe altrettanto sbagliato ritenere che la cosa migliore sia aprire la porta a tutti. Per favorire l'integrazione positiva l'Mcl di Napoli ha lanciato un'associazione, l'Als, composta da lavoratori stranieri e uno sportello per gli immigrati. Integrazione, immigrazione e legalità, sono questi i temi di cui si parlerà oggi e domani al

Terminus nella prima conferenza nazionale sul tema "Immigrazione nella legalità: identità e incontro", organizzata dal Movimento cristiano lavoratori in collaborazione con la fondazione Italiana Europa Popolare. Una due giorni di dibattito - cui parteciperanno oltre 250 dirigenti Mcl impegnati nel settore (alcuni anche lavoratori stranieri in Italia, dipendenti o volontari degli Enti di Servizio Mcl) oltre ai responsabili delle sedi dei Servizi Mcl in Romania, Moldavia, Marocco, Bosnia - al centro della quale saranno la società multireligiosa e multiculturale con cui oggi è inevitabile confrontarsi.

«Per la dottrina sociale della Chiesa - afferma il presidente nazionale Mcl, Carlo Costalli (nella foto con monsignor Miglio) - esiste un diritto ad emigrare che deve essere garantito a tutti: ognuno deve poter lasciare liberamente il proprio Paese. Il diritto di emigrare rientra nella libertà personale ed ha a che vedere con la possibilità di fuggire a persecuzioni o minacce per motivi politici o religiosi, come pure con il diritto di cercare il proprio benessere e quello delle proprie famiglie». Tra coloro che interverranno al convegno anche il cardinale Sepe. aa

## Le iniziative Lotta alla dispersione scolastica, stanziati quasi 5 milioni di euro Da Scampia a Bari, 16 progetti per il Sud

NAPOLI — Sedici progetti dal Sud per combattere la dispersione scolastica e l'emarginazione sociale. Di cui cinque a Napoli. Il primo alla Sanità, replicato anche alla Zisa di Palermo, coinvolge 500 ragazzi insieme al dipartimento della giustizia minorile. Il secondo, simbolicamente soprannominato «Sfide», acronimo di scuole famiglie integrazione contro la dispersione e l'esclusione, mira ad arginare il fenomeno dell'illegalità giovanile e del bullismo nella terza e quarta municipalità del capoluogo. Il terzo, «Educare», a Scampia e alla Sanità. Il quarto, Terra mia, al quale partecipano 220 minori e 80 genitori, e il quinto «Non uno di meno ma ognuno a suo modo» nei quartieri a rischio di San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale e zona industriale della città partenopea, che contemporaneamente si tiene anche a Bari nelle zone Picone e Poggiofranco, allo scopo di dar vita a laboratori per aggregare ragazzi che disertano le aule. A Taranto decolla il progetto «Fuori classe» nei quartieri Salinella e Solito Corvisea del capoluogo e in altri comuni limitrofi, al quale prendono parte 3.600 allievi delle scuole secondarie. Altri due progetti a Caserta: uno, «Nuove frontiere», coinvolge un migliaio di giovani, 400 famiglie e 1.500 associazioni territoriali e operatori educativi. L'altro, «Sapere, saper fare, saper essere», incentiva gli studenti a confrontarsi sui valori di sviluppo e del cambiamento sociale

in una zona a forte radicamento camorristico. Le altre iniziative sono localizzate in Sicilia e Calabria. In tutto sedici, scelti tra 171 proposte, vincitori del bando educazione dei giovani, presentati da associazioni no profit meridionali e giudicati esemplari nel Mezzogiorno. La Fondazione per il Sud, presieduta da Carlo Borgomeo, ha stanziato 4 milioni e 765.000 euro, di cui 400 mila cofinanziati da Enel Cuore. In media 300mila euro a progetto. «Chi ha a cuore lo sviluppo del Sud — incalza Borgomeo — deve capire che la questione non è solo quantitativa, perché bisogna ricercare la qualità degli interventi per favorire la coesione sociale».

**Emanuele Imperiali**




**POLITICHE  
PER L'INFANZIA**
**La discrepanza**

A Napoli il Municipio sborsa  
12mila euro a bambino a fronte  
dei 9mila del resto d'Italia

**Famiglie tartassate**

Sono 1500 le famiglie partenopee  
che usufruiscono del servizio  
per una spesa mensile di 200 euro

**La 'sfortuna' di nascere sotto il Vesuvio**

# Asili nido comunali, boom di spese

*Il costo di gestione delle 25 strutture cittadine è del 30% più alto della media nazionale*

di **Ciro Crescentini**

**NAPOLI** - Asili nido: la "sfortuna" di nascere a Napoli. Con questa frase l'Istituto di ricerche economiche Civicum e l'associazione dei consumatori 'Altro Consumo' sintetizzano i risultati di un'indagine sulla funzionalità delle strutture scolastiche pubbliche per l'infanzia. Il risultato è per certi versi sconcertante. Emerge una realtà napoletana dai contorni sudamericani. Nel comune di Napoli funzionano solo 25 asili nido che garantiscono il servizio in favore di 1500 bambini. I costi di gestione sono i più alti d'Italia: 12 mila euro per ogni bambino. Il 30 per cento in più della media nazionale. Ma non solo. Una famiglia napoletana con un reddito annuo che supera i 25 mila euro, è costretta ad erogare 200 euro mensili all'ente di piazza Municipio. L'inchiesta di Civicum e Altro Consumo evidenzia un'Italia a due velocità e una situazione molto lontana dagli obiettivi europei. Uno dei primi dati che balzano all'occhio è la spesa: sono oltre 1500 gli euro erogati per ogni bambino dai Comuni del Nord contro i 577 spesi per quelli che vivono a sud di Roma. I bambini tra zero e tre anni, potenziali fruitori degli asili nido, rappresentano il 3,5% della popolazione. I Comuni più giovani sono Napoli e Palermo, in cui gli under 3 anni superano il 4% della popolazione. A livello nazionale i piccoli che hanno la possibilità di frequentare un nido comunale o convenzione sono il 14,6%: l'obiettivo europeo è fissato nel 30 per cento. Una percentuale che però scende drasticamente in quei comuni che hanno una minor efficienza gestionale: è solo del 3,6% a Palermo e del 2,9% a Napoli. Il capoluogo campano presenta anche i valori peggiori in termini di disponibilità oraria: il nido è aperto solo 7 ore. Undici ore è il tempo massimo in cui un bambino può essere lasciato in un asilo di Trento. Il 70% circa delle domande di iscrizione al nido viene soddisfatto in media nel Comune di Napoli. Il cento per cento a Trento. "Forse ci si aspettava che a Trento la spesa per i nidi fosse superio-

re a quella di Napoli, ma noi stessi siamo rimasti sorpresi del fatto che sia cinque volte più significativa - spiegano gli esponenti di Civicum - Invece, occorre valutare non solo la cifra globale destinata a questi servizi, perché ha grande rilevanza anche quanto viene a costare un singolo posto. A Napoli, ad esempio - dice Azzone - ogni bambino può costare una cifra esorbitante, 12 mila euro a fronte di una media di circa 9 mila". Napoli è la città d'Italia con il minor numero di posti negli asili: "Speriamo che la tendenza possa invertirsi. Eppure è stato approvato un decreto (numero 378 del 28 aprile 2009), che finanzia un forte incremento del numero degli asili in tutta la regione Campania per aumentare il numero delle strutture per i più piccoli. Purtroppo, l'attenzione dei politici è spesso rivolta ad altri problemi, durante la campagna elettorale si ricordano della famiglia, poi non ci pensano più". E, poi, per entrare in un nido pubblico bisogna essere fortunati: l'attesa spesso è lunga e non sempre si trova il posto desiderato. Il poco edificante record va alla Campania con il 42% di bimbi in lista di attesa, seguita da Lazio (36%) e Umbria (35%). Lasciando a molte famiglie con mamme che lavorano l'unica alternativa del nido privato. Molto più caro e anche qui, non sempre disponibile.

**L'inchiesta di Civicum e Altro Consumo evidenzia un Paese a due velocità**

**Il capoluogo è la città con il minor numero di posti disponibili nelle sue 25 dedicate**



## ASILI NIDO COMUNALI

- **70%** circa delle domande di iscrizione al nido viene soddisfatto in media nel Comune di Napoli
- **11 ore** è il tempo massimo in cui un bambino può essere lasciato al nido a **TRENTO**; **7 ore** a **NAPOLI**

- **25** **ASILI NIDO COMUNALI OPERANTI A NAPOLI** Beneficiano del servizio 1500 alunni 
- **12** **MILA EURO OGNI ALUNNO** Costi di gestione carico del Comune di Napoli 

### SPESE PER LE FAMIGLIE

Fascia	Reddito ISEE	Quota Mensile
Prima	Da Euro 0,00 ad Euro 6.250,99	Euro 15,00
Seconda	Da Euro 6.251,00 ad Euro 12.500,99	Euro 40,00
Terza	Da Euro 12.501,00 ad Euro 25.000,99	Euro 100,00
Quarta	Oltre Euro 25.000 ,99	Euro 200,00

### Agevolazioni

- ▲ **"ESENZIONI:** Le famiglie dei minori diversamente abili (in situazione di gravità) il cui Handicap regolarmente accertato e certificato dall'ASL o dalla Commissione che ha riconosciuto l'invalidità, sono esentate dal pagamento della quota contributiva se percettori di reddito ISEE inferiore a Euro 25.000,99
- ▲ **"RIDUZIONE DEL 50%:** la quota a carico delle famiglie sarà ridotta del 50% qualora il nido dovesse funzionare in orario antimeridiano.
- ▲ **"ULTERIORI RIDUZIONI:** per più figli frequentanti contestualmente i nidi d'infanzia comunali, è prevista una riduzione del 50% per i figli frequentanti successivi al primo.



Grafica: CRONACHE di NAPOLI

► Regione. 1 ◀

## Nuovi asili nido aziendali: via libera per 54 progetti

### Le cifre

- **Progetti approvati:** 54
- **Fondi a disposizione:** 13.358.724,68 euro
- **Ulteriore investimento:** 4.964.608,32 euro
- **Contributi:** da 60 mila a 250 mila euro per progetto

### Azioni ammesse

- Realizzazione di nuovi asili nido o micronidi aziendali
- **Realizzazione di nuovi asili nido o micronidi presso strutture pubbliche**
- Ampliamento, ammodernamento, ristrutturazione degli asili esistenti
- **Start up dell'attività**
- Gestione dell'attività
- **Acquisto da parte dei Comuni di posti presso gli asili nido o micronidi aziendali**

*Al finanziamento originario di 13,3 milioni di euro viene aggiunta una ulteriore somma di 4,9 milioni. I contributi variano tra i 60 mila e i 250 mila euro per ciascun intervento e coprono al massimo l'80 per cento dell'investimento*

ENZO SENATORE

La Regione Campania approva 54 progetti per la creazione di nuovi asili nido aziendali e comunali e l'ammodernamento delle strutture già presenti sul territorio. Al finanziamento originario di 13,3 milioni di euro viene aggiunta una ulteriore somma di 4,9 milioni. I contributi variano tra i 60 mila e i 250 mila euro per ciascun intervento e coprono al massimo l'80 per cento dell'investimento.

### INTERVENTI

Quattro le linee di intervento previste. Nella prima è prevista la realizzazione di nuovi asili nido o micronidi aziendali ma anche un'operazione di ampliamento, ristrutturazione e ammodernamento di strutture già esistenti destinate ad asili nido o micronidi aziendali presso i luoghi di lavoro o nelle immediate vicinanze delle aziende private coinvolte. Stesso discorso per la seconda misura che però coinvolge le aziende pubbliche e le strutture che fanno parte di enti locali. Alla terza linea

d'azione appartengono gli interventi di start up o gestione di un asilo nido o micronido aziendale mentre l'ultima misura prevede l'acquisizione di posti all'interno di queste strutture da parte dei Comuni che successivamente mettono a disposizione di madri lavoratrici in particolari condizioni di difficoltà buoni sconti o esenzioni totali dal pagamento della retta.

### CONTRIBUTI

Le aziende private che hanno ottenuto l'accoglimento della domanda possono ricevere una somma massima di 200 mila euro e coprire con questi soldi al massimo il 60 per cento dell'investimento previsto. Identica somma per le strutture pubbliche che però possono impiegare i soldi per coprire l'80 per cento dei lavori da effettuare. Per le operazioni di start up e gestione il contributo massimo liquidabile ammonta a 250 mila euro che vengono assegnati in tre anni: le spese ammissibili sono dell'80 per cento nel primo anno, 60 per cento nella stagione successiva e 40 per cento nel ter-

zo anno. I Comuni che acquistano posti presso gli asili nido e i micronidi possono invece ottenere una somma massima di 60 mila euro.

Con i soldi che saranno liquidati le aziende e gli enti locali possono pagare i conti per progettazioni e studi, acquisto di macchinari e impianti, realizzazione di opere murarie, servizi di consulenza, infrastrutture specifiche, forniture di beni e servizi nel limite del 20 per cento. Per il personale sono ammesse spese nella misura massima del 5 per cento della somma liquidata.

### PAGAMENTI

Per le aziende private il contributo è erogato direttamente al beneficiario al massimo in tre quote, con un primo acconto pari al 50 per cento del contributo concesso, un secondo acconto pari al 35 per cento del finanziamento concesso al momento della rendicontazione della spesa per un importo pari all'80 per cento del primo acconto erogato. Il saldo del rimanente 15 per cento, verrà erogato, ad approvazione della rendicontazione del 100 per cento del contributo concesso. Per le strutture pubbliche l'anticipo ammonta invece al 30 per cento della somma.

**L'indagine**

## La truffa dei falsi ciechi ecco il tesoretto degli Alajo oro e gioielli per 50 mila euro

FALSI ciechi, trovato il tesoretto degli Alajo. Oro, gioielli, bracciali, 60 pezzi in tutto, per un valore di circa 50 mila euro sono stati sequestrati a un familiare dei due coniugi ritenuti tra gli ideatori della truffa delle false pensioni di invalidità erogate a persone sane. Preziosi che, secondo i carabinieri della stazione di Posillipo, guidati dal luogotenente Tommaso Fiorentino, erano stati nascosti in una casa del corso Vittorio Emanuele, ma rientravano nella disponibilità di Salvatore Alajo (foto) il consigliere municipale del Pdl condannato in primo grado a 6 anni e 8 mesi di reclusione e della moglie, Alexandra Danaro, alla quale sono stati inflitti 5 anni e 4 mesi di reclusione col beneficio dei domiciliari.

E così si arricchisce di un altro capitolo il maxi scandalo scoperto dall'inchiesta che fino a ora ha portato all'arresto di 127 persone e al sequestro di beni per 1,5 milioni di euro. Un affare ghiotto che ha attirato anche le mire della camorra con il clan Mazarella che si è infiltrato nel processo di reclutamento dei falsi invalidi con l'obiettivo di riscuotere una percentuale sulle indennità pagate. La truffa avrebbe causato allo Stato un danno patrimoniale stimato in circa tre milioni. Soldi che i carabinieri cercano di recuperare anche attraverso il sequestro preventivo di gioielli che sarebbero frutto del raggio organizzato a Chiaia.

(a. dicost.)

# Scuola rifiuta disabile, i genitori chiamano la polizia

*No all'iscrizione di un 12enne nell'istituto Sacro Cuore di via Cavallino*

**LA SEDE**  
 L'ingresso  
 dell'istituto  
 paritario  
 Sacro  
 Cuore  
 delle suore  
 Betlemite  
 di via  
 Bernardo  
 Cavallino  
 dove  
 è scoppiato  
 il caso



## BIANCA DE FAZIO

«La domanda presentata non è accolta» ha scritto la dirigente scolastica dell'istituto paritario Sacro Cuore (delle suore Betlemite), di via Bernardo Cavallino. Una sentenza che allontana dalla scuola un ragazzino disabile, un dodicenne autistico che al Sacro Cuore avrebbe voluto frequentare la terza media, nel prossimo anno scolastico, dopo aver fatto qui anche le classi precedenti. Ma Suor Grazia Di Domenico, la responsabile dell'istituto, ha rifiutato l'iscrizione. E i genitori del ragazzino hanno chiamato la polizia: «Siamo di fronte ad un'evidente discriminazione».

Non c'è posto, al Sacro Cuore, per i piccoli disabili ai quali andrebbe garantito il sostegno. Ma il Sacro Cuore non è una scuola qualsiasi. Non solo si tratta di un istituto religioso, ma di un paritario: una scuola, cioè, che deve adeguarsi agli standard di quelle pubbliche, ne deve seguire le regole, dai contratti per i lavoratori ai diritti degli studenti (solo a queste condizioni le scuole paritarie

ottengono i contributi statali). E l'iscrizione di un alunno alla classe successiva, soprattutto

se si tratta di scuola dell'obbligo, non è possibile metterla in discussione. A maggior ragione se lo studente è disabile.

Così il padre del ragazzino ha sporto denuncia. È andato al commissariato dell'Arenella e

ha raccontato ogni cosa agli agenti di polizia, dopo che quegli stessi agenti erano intervenuti a scuola in seguito alla sua chiamata. «Proprio in presenza dei poliziotti - racconta il padre - la responsabile della scuola ha affermato che non vuole iscrivere mio figlio perché non ha insegnanti di sostegno. E non ha intenzione di assumerne». Di più: nella denuncia si racconta che alla famiglia dell'alunno è stato chiesto di mettermano al portafogli per pagare il sostegno. «Mi hanno detto che la scuola avrebbe accettato mio figlio solo nel caso in cui io sarei stato disposto a pagare di mia tasca la somma di 1500 euro per lo stipendio dell'insegnante di sostegno».

---

Il rimborso assegnato nel rispetto dell'ordine di presentazione delle domande

---

## Disabili, Palazzo San Giacomo eroga i contributi

**NAPOLI (e.c.)** - Il comune di Napoli concede contributi economici a favore di cittadini disabili di ogni età affetti da grave patologia che effettuano cure presso presidi sanitari o riabilitativi extra regionali. Il rimborso spese sarà assegnato ai cittadini, nel rispetto dell'ordine cronologico di presentazione delle domande (farà fede il numero di protocollo) e fino all'esaurimento delle risorse disponibili. I cittadini devono possedere dei seguenti requisiti: residenza nel Comune di Napoli; certificazione della disabilità con connotazione di gravità come individuata dall'art.3 comma 3 della Legge 104 del 92 accertata ai sensi dell'articolo. 4 della medesima legge e della grave patologia; autorizzazione a fruire di cure o riabilitazione in strutture extra - regionali, rilasciata dal Centro di Riferimento Regionale competente o da altro presidio sanitario pubblico; autocertificazione attestante l'assenza di altra forma di contributo economico o di rimborso spese tesi al medesimo obiettivo di assistenza sanitaria in ambito extra-regionale; certificazione Isee (rilasciata dai Caf), in corso di validità, non superiore a 20 mila euro. La domanda, presentata dall'interessato o da chi ne esercita la tutela, corredata della documentazione di cui sopra, dovranno essere presentate alla decima Direzione Centrale - Servizio Politiche di Inclusione Sociale, Via Tommasi 19. In presenza di nuclei familiari con più componenti disabili o affetti da gravi patologie, la misura di sostegno economico coprirà le spese di vitto, alloggio e trasporto, per due accompagnatori. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Servizio Politiche di Inclusione Sociale.

I monili provento della truffa ideata dal consigliere municipale erano nascosti nell'appartamento di familiari in corso Vittorio Emanuele

## Falsi invalidi, sequestrati gioielli per 50mila euro

Si tratta di sessanta oggetti d'oro e pietre preziose. Oggi gli interrogatori dei 4 affiliati al clan Mazzarella



Le indagini sulle finte pensioni di invalidità finora hanno portato al sequestro di beni per 1,5 milioni di euro



Mercoledì l'ultimo blitz dei carabinieri: il gip ha firmato cinque ordini di custodia cautelare



È sfuggito alla cattura Gennaro Rapillo: dai militari non è stato trovato nella sua abitazione

di Giuseppe Letizia

**NAPOLI** - Inchiesta sui falsi invalidi: i carabinieri sequestrano gioielli per 50mila euro all'ex consigliere della prima municipalità **Salvatore Alajo** e alla moglie **Alexandra Danaro** (coinvolti nell'indagine dell'Arma). I militari della stazione di Posillipo considerano i preziosi "parte del profitto dell'illecita attività dei coniugi, erano nascosti nell'appartamento di parenti della Danaro in corso Vittorio Emanuele". Ma ecco nei dettagli la ricostruzione delle forze dell'ordine: nel pomeriggio di ieri, continuando le indagini sulle "false invalidità" che finora hanno portato a 127 arresti ed al sequestro di beni per circa un milione e mezzo di euro, i militari della stazione di Posillipo hanno sottoposto a sequestro preventivo a fini di confisca "per equivalente" 60 oggetti preziosi di vario genere (d'oro e con pietre preziose) di proprietà di Salvatore Alajo, l'ex consigliere 36enne della prima municipalità di Napoli (tratto in arresto nel citato contesto investigativo ed attualmente detenuto) e di Alexandra Danaro, 24enne, moglie di Alajo, tratta in arresto nello stesso contesto e detenuta. I preziosi, del valore complessivo stimato in 50mila euro, sono considerati parte del profitto dell'illecita attività dei coniugi e sono stati rinvenuti nascosti nell'appartamento di parenti della Danaro in corso Vittorio Emanuele. Il giorno precedente i carabinieri avevano arrestato quattro persone accusate di falso e truffa ai danni dell'Inps in un secondo filone delle indagini sui falsi invalidi: "Redigevano false pratiche di riconoscimento della invalidità - scrivono i magistrati - contraffacendo documenti e verbali di accertamento di invalidità dell'Asl e della commissione competente. Con l'aggravante di essersi avvalsi della forza di intimidazione derivante dall'appartenenza al vincolo associativo dell'organizzazione criminale denominata clan Mazzarella". Il gip aveva firmato cinque ordini di custodia cautelare in carcere per **Ciro Rispoli**, 34 anni, residente in vico Solitaria a Santa Lucia, **Angelo Minichini**, 64 anni,

abita in via Giovanni Tappia nel rione Case Nuove, **Gennaro Rapillo**, 44 anni, di via Sant'Arcangelo a Baiano a Forcella, **Francesco Panzuto**, 52 anni, residente in vico 1/Piazza Larga, zona Mercato e **Antonio Marmolino** di 39 anni, abita in via Sorrento a San Giovanni a Teduccio. Rapillo non è stato trovato nella sua abitazione dai militari della compagnia di Napoli-Bagnoli. Rapillo e Panzuto sono incensurati. Intanto sono previsti per questa mattina gli interrogatori di garanzia per le quattro persone arrestate. Si tratta della seconda parte dell'inchiesta coordinata dalla Procura di Napoli. Gli investigatori dell'Arma ritengono che la cosca si sia infiltrata nel processo di reclutamento delle persone e di preparazione delle pratiche a favore di quest'ultime, per poi riscuotere una percentuale sulle indennità pagate.

*I militari della stazione di Posillipo ieri pomeriggio hanno messo sotto chiave i tesori della 'mente' della frode*

### LE INDAGINI

Si tratta della seconda parte dell'inchiesta coordinata dalla Procura di Napoli



### LE ACCUSE

Associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata ai danni dello Stato



## ISPEZIONI A TAPPETO

# L'associazione parla di controlli "particolarmente invasivi" in diversi casi segnalati da cittadini campani

## La denuncia dell'Unione ciechi: verifiche feroci e invasive

A Napoli alcuni ipovedenti costretti a togliersi la protesi oculare per dimostrare la menomazione



### L'ALTRA FACCIA DELLA 'STRETTA'

#### IL COMMENTO

"La sacrosanta verifica da parte dello Stato deve essere compiuta rispettando anche la dignità dei disabili"

NAPOLI (giulet) - L'inchiesta sui falsi invalidi della Procura di Napoli ha fatto scattare controlli a tappeto in tutta Italia, suscitando vibrante proteste in alcuni casi. "Verifiche feroci e invasive". E' la denuncia dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti dopo aver ricevuto diverse segnalazioni. In una conferenza stampa Paolo Colombo, avvocato dell'Uic, spiega che "i controlli portano automaticamente alla sospensione del beneficio economico fino al termine del giudizio della commissione medica competente. Così prima che la persona possa avere ragione possono passare diversi mesi". Casi del genere si sono registrati in Campania e in Sicilia. L'Uic elenca una serie di episodi in cui i controlli sono stati "particolarmente invasivi": a Padova una persona di 75 anni sottoposta a dieci visite di controllo; a Napoli atteggiamenti di sfida nei confronti dei non vedenti che alle strette arrivano a togliersi le protesi oculari per dimostrare la menomazione; a Milano a un ragazzino tetraplegico è stato chiesto di mettersi da solo i pantaloni. "Si sta umiliando la dignità delle persone - è la denuncia - l'attività sacrosanta di verifica da parte dello Stato deve essere compiuta rispettando i disabili". "Scovare i falsi invalidi - sottolinea il presidente, Tommaso Daniele - è un impegno fondamentale, ma ora si sta rasentando la follia". Il professor Massimo Piccioni,

presidente della Commissione medica superiore dell'Inps sottolinea "l'elevata professionalità dei medici dell'Istituto. Questo non esclude - aggiunge - che ci possano essere casi singoli che vanno sanzionati". Le prestazioni per ciechi totali sono 63 mila, quelle per ciechi parziali 79 mila, per fare solo qualche numero, e "rispetto a questi soggetti - prosegue - negli archivi non vi sono informazioni sanitarie fino al 2007 e come può fare l'Inps di fronte a un provvedimento del governo che ha chiesto di fare accertamenti?". Solo il 9% dei fascicoli, su centinaia di migliaia di disabili da controllare, sono stati trasferiti nel 2009 dalle Asl e "quindi - spiega Piccioni - l'Inps ha dovuto chiamare a visita tutti i soggetti in assenza di informazioni sul loro stato di salute".



Da stasera nelle sale il film di Paola Randi  
con Gianfelice Imparato e Peppe Servillo

# Into Paradiso

In una commedia grottesca  
vive la città multi-etnica

---

ANTONIO TRICOMI

**N**el Paradiso le favole hanno il lieto fine, nascono amicizie a prova di bomba (o anche solo di pistola), i generosi vengono premiati e i cattivi puniti. Ma tutto ciò, con un po' di fortuna, può accadere anche su questa Terra. Commedia grottesca, favola surreale, esilarante film d'autore che racconta una Napoli europea e multi-etnica, "Into Paradiso" esce stasera al Modernissimo, allo Space Med, all'Happy di Casoria, al Big di Marcianise, al Duel di Caserta. Gianfelice Imparato, Peppe Servillo e l'esordiente Saman

Anthony sono i protagonisti del primo lungometraggio della quarantenne milanese Pao-

la Randi, firmato da ben sette sceneggiatori e prodotto dal napoletano Fabrizio Mosca, lo stesso de "I cento passi". Napoletano anche il direttore della fotografia, Mario Amura, e casertano l'autore delle musiche, il chitarrista Fausto Mesolella, fedele compagno di Servillo negli Avion Travel.

Una pellicola a basso costo, girata rapidamente nell'estate 2009 soprattutto al Cavone (alle spalle di piazza Dante), ma anche ad Agnano, Ponticelli e Casoria. Pochi soldi e poco tempo per realizzare un film che gronda talento e inventiva. E che paga tributi a più d'un maestro del cinema: l'implacabilità del meccanismo comico rimanda a Billy Wilder, l'arguzia sulfurea dei dialoghi e la stilizzazione grottesca della violenza a Quentin Tarantino.

La storia. Imparato è Alfonso: un impacciato, malinconico, superstizioso ricercatore che a cinquant'anni suonati si trova a passare nel giro di 24 ore dalla precarietà alla disoccupazione. Peppe Servillo è Vincenzo, suo amico d'infanzia, piccolissimo industriale e politico spregiudicato, il simbolo del suo partito è un Vesuvio tricolore. Saman Anthony è Gayan, avvenente ex campione di cricket, emigrato dallo Sri Lanka in cerca di fortuna nel Paradiso napoletano: abitato, si vedrà nel film, da angeli non meno che da diavoli.

Un incidente di percorso - la mancata con-

segna di un particolarissimo dono a giovani killer della camorra - porterà i tre protagonisti a condividere forzatamente lo spazio angusto di una casupola di lamiera su un tetto del Cavone: nel cuore della comunità cingalese partenopea. Situazione estrema, claustrofobica: l'ideale perché l'inesco narrativo esploda e con esso il gioco recitativo dei tre eccellenti attori protagonisti.

«Il mio personaggio di piccolo politico spregiudicato non si riferisce ovviamente a nessuno in particolare», dice Peppe Servillo. «È solo una maschera e purtroppo ci è fami-

liare, ma non è una figura tipicamente napoletana. Non bisogna pensare a Napoli come a un corpo separato, qualcosa di staccato dal resto del Paese. Mi irrita e mi dispiace sentire dire ancora oggi, magari da persone insospettabili, frasi come: io oltre Napoli non vado... a parte che non sanno quello che si perdono, cosa vuol dire?»

La stessa cosa, aggiunge Gianfelice Imparato, «accade con noi attori. A sentir qualcuno, sembra che in Italia ne esistano due categorie: gli attori e gli attori napoletani. Questa città è un laboratorio: è sempre più avanti, nel bene e nel male, negli ultimi tempi ahimè più spesso nel male. L'arte non deve lanciare messaggi, ma questo film racconta qualcosa di cui secondo me occorre tener conto: l'ultima virtù dei napoletani è l'accoglienza, la capacità di accettare il diverso».

L'idea del film, racconta la regista Paola Randi, una lunga esperienza tra volontariato e cortometraggi. «È nata un giorno che mi tro-

vavo a passare per piazza Dante. Da un lato un gruppo di scugnizzi giocava a calcio, dall'altro una decina di ragazzini dello Sri Lanka giocavano a cricket. Da tempo desideravo scrivere una commedia sull'immigrazione in Italia e questa era l'immagine che cercavo». La comunità cingalese, racconta Maurizio Gemma, direttore della Film Commission Regione Campania, «ha accolto il cast e la troupe con calore e simpatia, dimostrando di saper ricambiare l'accoglienza di cui gode nella nostra città».

### Storia dell'improbabile amicizia fra tre disperati nel cuore della comunità cingalese al Cavone





## ASSOUTENTI

### “E’ un circolo vizioso: la Regione chiude i rubinetti e a farne le spese è l’utenza”

**NAPOLI (fp)** - Disagi continui al sistema del trasporto pubblico locale e l'Assoutenti interviene a tutela del consumatore finale. *"Purtroppo, quanto sta accadendo nella nostra regione al sistema dei trasporti è tutta una conseguenza dei tagli dei finanziamenti dettati dal Governo nazionale"* ha detto **Antonio Di Gennaro** (nella foto), delegato provinciale dell'associazione di consumatori. *"Il problema fondamentale - ha poi sottolineato - è che manca una vera e propria governance: le aziende non hanno soldi e non sanno come andare avanti nel loro lavoro, i dipendenti vengono colpiti con tagli agli stipendi e, come nel caso della Florida, addirittura con uno stop al contributo, per poi arrivare all'utente finale, il viaggiatore, che subisce la bastonata scontrandosi con sempre più disagi".* Un vero e proprio circolo vizioso in cui, se non si trova la cura, mai nessuno uscirà vincitore. *"La Regione Campania ha chiuso i rubinetti"* ha detto Di Gennaro, *"oltre che a tagliare i contatti con le associazioni di utenti, mai ascoltate dalla Giunta Caldoro e non aver mai convocato al consulta per la mobilità".* L'Assoutenti, quindi,



denuncia anche un certo lassismo da parte del Governo Regionale che *"come unica soluzione, aumenta le tariffe dei biglietti lasciando i servizi invariati se non anche peggiorati"*, come il caso delle due uscite del metro collinare di Montedonzelli e Rione Alto chiuso per assenza di manutenzione. *"Nel caso poi dei treni della circumflegrea e cumana - ha concluso Di Gennaro - occorrerebbe portare avanti dei veri e propri rinnovi del materiale rotabile, dei binari che in alcune tratte dovrebbero passare a due corsie e delle stesse stazioni"*. Un sistema di trasporti completamente da rivedere: non è possibile tagliare in quei settori importanti per lo sviluppo e la circolazione di una città, soprattutto in una metropoli come Napoli che Anm, Sepsa, Metronapoli, purtroppo, sono gli anelli colpiti da una politica poco attenta e *"senza criteri"* come ha precisato il delegato dell'Assoutenti. Danneggiando, poi, il consumatore finale costretto a vedersi aumentato il titolo di viaggio e a combattere con i mali di sempre. Intanto, pendolari studenti e lavoratori sembrano pronti a scatenarsi dopo l'annuncio degli aumenti di ventidue centesimi del biglietto Unico Campania a partire dal prossimo marzo. E l'Assoutenti avverte: *"Non siamo stati ascoltati fin ora e, quindi, potremmo anche agire giuridicamente appena persa la pazienza"*.

## ► Regione. 2 ◀ **Assistenza, l'istituto diventa azienda**

L'assistenza è destinata a diventare un ambito professionale specializzato attraverso l'istituzione delle aziende pubbliche di servizi alla persona. La previsione è contenuta in una proposta di legge dei consiglieri regionali **Sandra Lonardo** e **Ugo De Flavii** dei Popolari per il Sud assegnata alle Commissioni Politiche sociali e Bilancio. I nuovi organismi sostituiscono gli istituti di assistenza e beneficenza (Ipab), sono strutturati come società private (presidente, consiglio di amministrazione, direttore) e hanno l'obbligo di tenere in ordine i conti.

### **44 ARTICOLI**

Il provvedimento si compone di 44 articoli. Il 4, in particolare, prescrive la trasformazione in aziende degli istituti di beneficenza già amministrati dai disciolti Enti comunali di assistenza e di quelli che erogano direttamente servizi socio-assistenziali il cui valore patrimoniale complessivo non sia inferiore ai 300 mila euro. È prevista, invece, la trasformazione degli istituti in associazioni o fondazioni di diritto privato in presenza di precisi requisiti: operare in settori diversi da quelli socio-assistenziali; possedere un patrimonio complessivo non inferiore ai 300 mila euro; non aver deliberato il piano di risanamento ai fini della trasformazione in azienda; svolgere prevalentemente attività di culto o di gestione di edicole e cappelle funerarie; gestire seminari, case di riposo o altre strutture residenziali per religiosi; gestire conservatori cui non si associno scopi educativi.

**E. S**

► Cisl. 2 ◀

## Lucci: Enti, tagliare gli sprechi e poi investire

Il segretario generale: Il sindacato mobilerà tutti i suoi uomini e tutte le sue donne perché si riducano aziende partecipate, consigli di amministrazione, consulenze, quella pletera di apparati burocratici che hanno generato sovrapposizioni e inutili duplicazioni di strutture e di competenze fino a ridurre i bilanci in dissesto. Seguire l'esempio del Governatore



**EDOARDO PALUMBO**

Una città in ginocchio. Sull'orlo di una crisi di una povertà dilagante e devastante. Napoli, come tutta la Campania, non possono più attendere, aspettare. In Campania il Pil pro-capite nel 2009, già basso, è ulteriormente sceso

(a 16.199 euro: 5,4 per cento in meno rispetto all'anno precedente). Una famiglia su quattro risulta essere povera. E a Napoli il dato cresce ancora di più. Il 2010 è stato l'anno del rigore dei conti, condizione propedeutica a qualsiasi ipotesi di sviluppo. La crisi occupazionale continua a farsi sentire. I tassi di oc-

occupazione e disoccupazione, infatti, si confermano nel III trimestre 2010 tra i peggiori del Paese. Con una percentuale del 40,2 per cento la Campania registra il più basso tasso di occupazione mentre quello di disoccupazione si attesta al 12 per cento. Particolarmente critica è la situazione per le donne e i giovani. La percentuale di donne che lavora è la più bassa d'Italia (25,5 per cento) e quella relativa alla disoccupazione è del 14,0 per cento. Inoltre qui si concentra il più alto tasso di giovani che non studia né lavora (uno su tre). Ormai siamo ad una fase avanzata dell'emergenza, occorre subito fare qualcosa. Ma cosa? La Cisl scende in campo a Napoli con una manifestazione "Sviluppo, lavoro, riforma fiscale", nell'ambito di un'iniziativa nazionale, che il sindacato ha avviato nel Paese ed in tutti i capoluoghi di Regione. Giriamo l'interrogativo al segretario generale della Cisl Campania Lina Lucci.

### **Segretario che fare? Da dove si comincia per affrontare il caso Campania?**

Prima di tutto una premessa fondamentale. Non possiamo più reggere ruberie e populismo, l'inefficienza, le troppe tasse, l'evasione fiscale, gli sprechi, l'assenza di competitività dei nostri territori e delle nostre imprese.

#### **Quindi....?**

Quindi è indispensabile che a tutti i livelli istituzionali emergano un forte senso di etica pubblica e di responsabilità al fine di recuperare efficienza e restituire risorse utili allo sviluppo. La Regione Campania, le Provincie e i Comuni Capoluoghi sono chiamati a operare concretamente per ridurre le spese ed eliminare gli sprechi. E potrebbero cominciare subito ad esempio accorpando le società partecipate, centralizzando la spesa e i servizi, riducendo in tutti i consigli di amministrazione i componenti a tre.

### **Ma Napoli è pronta ad una svolta, a rialzare la testa? C'è il clima politico per riunire le forze migliori?**

Temo di no. La sola risposta che arrivi dalla politica è la lite, quando non è la rissa! Lo spettacolo è avvilente, siamo costretti ad assistere a litigi per le primarie a Sindaco di Napoli, litigi sulle possibili candidature, litigi per le nomine del Corecom o delle

partecipate, litigi per le poltrone di enti o per le direzioni delle Asl. Lotte da basso impero, battaglie, mobilitazione e bagarre per ogni piccola fetta di potere. Mentre sono altri i campi i campi dove vorremmo vedere le forze della città mobilitate...

#### **Ad esempio ?**

Ad esempio vorremmo che si affrontassero i temi della legge sulla non autosufficienza, su come proviamo a rientrare dal debito riducendo costi della politica e privilegi ( un tema sul quale in Campania chiediamo di aprire un confronto vero), su come può essere possibile ab-

bassare le tasse, qualificare la spesa sociale e aumentare i redditi da lavoro e da pensione. La politica è distante dai problemi della gente comune...

#### **Proviamo ad avanzare una proposta concreta..**

Innalzare la tassazione sulle rendite finanziarie dal 12,5 al 20 per cento escludendo i titoli di Stato e abbassare l'aliquota sui depositi bancari che sono i risparmi delle famiglie dal 27 al 20 per cento. E tempi certi per il rientro delle addizionali irpef ed

irap.

#### **Che altro chiedete alla Regione?**

A Caldoro chiediamo di intervenire per riqualificare i lavoratori di Fiat e dell'indotto. Potenziare l'indotto diretto ed indiretto significa rimettere in moto centinaia di piccole e piccolissime medie imprese e, quindi, migliaia di lavoratori. Significa scommettere sulla ricerca e sulla formazione altamente monitorata, l'unico modo per tornare ad essere attrattivi e per stimolare un radicamento produttivo

## **Il piano Sud del governo: quale deve essere il primo passo?**

Serve subito un tavolo di concertazione, preferibilmente con l'Autorità di gestione dei fondi Eu, sull'utilizzo delle risorse disponibili e sui temi dello sviluppo. Noi come sindacato siamo pronti a fare la nostra parte a sostenere il piano Sud, se si tratta di realizzare infrastrutture Nazionali e interregionali. Ma una cosa deve essere chiara: servono infrastrutture materiali ed immateriali anche qui in Campania, dobbiamo capire come ultimiamo le opere avviate e se e quando ne ripartono di nuove. Ed ognuno deve fare la propria parte a cominciare dai Comuni e le Province.

## **Province e Comuni devono avere ruoli diversi?**

Senza dubbio. E' ora che le Province e i Comuni facciano un'operazione di trasparenza, mostrino i loro bilanci, spieghino alla collettività come impiegano il gettito derivante dal prelievo fiscale locale e che mettano risorse proprie, perché la Regione, da sola, non può dare tutte le risposte che servono: al vecchio centralismo dello Stato non possiamo pensare di sostituire il centralismo delle regioni, non sarebbe equilibrato ne possibile. Su questi temi la Cisl sarà in prima linea.

## **Che cosa intendete fare?**

La Cisl mobilerà tutti i suoi uomini e tutte le sue donne in ogni territorio, perché si riducano aziende partecipate, consigli di amministrazione, consulenze, quella pletora di apparati burocratici che hanno generato sovrapposizioni e inutili duplicazioni di strutture e di competenze fino a ridurre i bilanci in dissesto. Caldoro ha appena cominciato adesso tocca ai Sindaci e ai Presidenti delle Province, l'esigenza è quella di liberare risorse pubbliche da utilizzare per migliorare servizi, ridurre le tasse e investire per favorire sviluppo e domanda interna. Vogliamo, insomma, un confronto rigoroso per capire come reperiamo nuove risorse per migliorare la qualità della spesa pubblica

## **Capitolo tasse...**

Tasto delicatissimo e dove è necessaria una brusca inversione di tendenza. Vogliamo capire quali strumenti le istituzioni e la politica mettono in campo per combattere una evasione fiscale che in Campania equivale a circa 2 miliardi di euro e che è frutto di una totale assenza di controllo di deresponsabilizzazione istituzionale.

## **Che federalismo auspicate?**

Un federalismo che sanzioni le Istituzioni che sbagliano e non i cittadini utenti incolpevoli. Non permetteremo che questo avvenga.



## Sanità, l'addio di Zuccatelli: «C'è ancora molto da cambiare»

### L'incontro

Il subcommissario parte per Ancona: ma qui lascio tante persone di qualità l'assistenza tornerà a essere di serie A

**Bruno Buonanno**

Dopo un anno e mezzo di semina Giuseppe Zuccatelli, subcommissario alla Sanità, lascia la Campania con la convinzione che il raccolto sarà di qualità. Posti in piedi nell'aula Mediterraneo del Cardarelli dove l'Anaa-Assomed e la direzione generale dell'azienda ospedaliera hanno organizzato un incontro per salutare il tecnico che lascia Napoli e si trasferisce ad Ancona. Salutato da Bruno Zuccarelli, segretario regionale dell'Anaa-Assomed e da Franco Verde, segretario provinciale dell'Anaa-Assomed, Zuccatelli si commuove e ammette: «Vi lascio con la lagrimuccia sul cuore, come alla «Benvenuto al Sud» perché in quest'anno e mezzo di lavoro ho ammirato Na-

poli come città meravigliosa, europea e luca. Bella, anche quando c'è la spazzatura».

Pungolato da Franco Verde che incalza Rocco Granata, manager del Cardarelli che rispettando il piano di risanamento da un passivo di 78 milioni di euro nel 2009 ha chiuso il preconsuntivo con un passivo di soli 8 milioni, è il subcommissario sul futuro del Cardarelli, Zuccatelli chiarisce: «Ho lavorato per il riordino e lo sviluppo del settore sanitario con provvedimenti indispensabili come il piano di riordino della rete ospedaliera. Chiamiamo ospedali una serie di strutture che non lo sono più da tempo perché sono sfornite di alta tecnologia. Sono strutture sanitarie. Importanti, importantissime ma che non possono essere considerate ospedali. Il Cardarelli oggi è l'unica azienda ad avere un piano attuativo già approvato dalla Regione e ha i requisiti per confermare leader dell'assistenza nel Sud».

Cosa manca alla Campania? Come deve muoversi la classe politica per offrire ai cittadini un'assistenza da serie A? Infervorandosi nella discussione che lo ha visto protagonista come sub-commissario, Zuccatelli spiega: «Partiamo dal Policlinico federiciano, la struttura deve essere aperta all'emergenza, si deve attivare nella cittadella universitaria il pronto soccorso nelle ventiquattro ore per creare un unicum operativo con le altre strutture. Qui si è andati avanti per anni in maniera autonoma. Il Monaldi, il Pascale, il Cotugno, il Cardarelli, il Cto lavoravano ognuno per conto proprio. Per questo abbiamo creato un tavolo che deve essere mantenuto e attivato per consentire a queste strutture di partecipare a un percorso assistenziale comune. Il piano di rientro ospedaliero non è la Tavola di Mosè, sono indicazioni da seguire e da modificare con l'evoluzione del tempo. Conoscendo la qualità delle persone penso che nel giro di pochi anni la Cam-

pania saprà assicurare livelli assistenza di alta qualità». Ma servono ancora, secondo Zuccatelli, tanti e importanti cambiamenti. «I rettori dei due Policlinici sanno che per rilanciare quelle strutture devono avere in cattedra ottimi e bravi primari ospedalieri perché sono anni che nei Policlinici si mandano avanti persone che non hanno titolo per stare a quel posto. In città non ha senso una cittadella ospedaliera che raggruppa tremila posti letto. In altri Paesi dopo 30-40 anni i vecchi ospedali si abbattano e si ricostruiscono altrove: è il caso di spacchettare la collina dei Camaldoli con un'innovativa ristrutturazione edilizia. A livello medico c'è personale di ottimo livello, ma si deve investire ancora nella formazione del personale non medico».



Sose sta inviando agli enti locali istruzioni e credenziali per la raccolta delle informazioni

## Federalismo, rebus fabbisogni

Per le gestioni associate incrociare i dati sarà un'impresa

### I principali contenuti dei questionari per i comuni - Funzioni di polizia locale

<b>QUADRO A</b>	Elementi specifici del territorio di competenza (Ztl, aree pedonali, impianti semaforici, parcheggi, campi nomadi ecc.)
<b>QUADRO D</b>	Dati relativi alla numerosità del personale impiegato direttamente dall'ente per le funzioni di polizia locale
<b>QUADRO E</b>	Unità locali in uso da parte della polizia locale per lo svolgimento delle proprie attività
<b>QUADRO F</b>	Dati relativi alle dotazioni strumentali e infrastrutturali in disponibilità della polizia locale (veicoli, telecamere, server, palmari, Pos ecc.)
<b>QUADRO L</b>	Elementi relativi alle modalità di svolgimento dei servizi per le funzioni di polizia locale (servizio armato, servizio notturno, polizia stradale, polizia giudiziaria, protezione civile, notifiche, controlli commerciali, edilizi, ambientali ecc.)
<b>QUADRO M</b>	Elementi relativi ai servizi e alle attività svolti dalla polizia locale (numero verbali redatti per tipologia di servizio)
<b>QUADRO N</b>	Informazioni relative alle modalità associative nell'erogazione dei servizi o nello svolgimento delle attività per le funzioni di polizia locale
<b>QUADRI R E S</b>	Dati relativi ad alcune voci di entrata e di spesa per le funzioni di polizia locale non direttamente desumibili dal certificato di conto consuntivo
<b>QUADRO T</b>	Informazioni relative alle voci di spesa per il personale impiegato direttamente dall'ente per le funzioni di polizia locale

DI MATTEO BARBERO

**E**ntra nel vivo, per gli oltre 8 mila enti locali italiani, l'operazione «fabbisogni standard». Come previsto dal dlgs 216/10 (l'ultimo dei tre decreti attuativi della l. 42/09 finora pervenuti in *Gazzetta Ufficiale*), Sose spa sta inviando a comuni, unioni di comuni e province istruzioni e credenziali di accesso al sistema web per la raccolta dei dati necessari a stabilire i «prezzi giusti» dei servizi connessi alle funzioni fondamentali, che dovranno poi essere finanziati integralmente con gli strumenti del nascente federalismo fiscale. I questionari in questo primo step si focalizzano (per i comuni) sulla polizia locale (per le province), sui servizi relativi al mercato del lavoro, nonché (per entrambi) sui servizi generali. Le spedizioni stanno procedendo un po' a rilento, anche perché ancora non tutti gli enti sono già dotati di una casella di Pec. In ogni caso, il termine tassativo di 60 giorni previsto per la risposta (a pena blocco dei trasferimenti erariali) inizia a decorrere dalla data effettiva di ricevimento.

**I questionari.** Notevole è la complessità delle informazioni richieste, che imporrà una rielaborazione dei dati di bilancio e di quelli ricavabili dagli altri sistemi gestionali o comunque dalle ordinarie fonti informative a disposizione degli enti. L'anno di riferimento è il 2009, sia per le informazioni di natura contabile (valgono i dati di competenza), che per quelle di tipo strutturale. Dall'esame delle singole voci si evince che, in alcuni casi, sarà necessario procedere a stime tutt'altro che agevoli. Il che complicherà non poco l'attività di compilazione, con conseguente aggravio dei carichi di lavoro, specialmente nei comuni di minori dimensioni, quasi sempre alle prese con organici ridotti all'osso. Per questi enti, poi, un'ulteriore complicazione deriva dalla frequente presenza di forme associative per la gestione delle funzioni monitorate.

**Le gestioni associate.** I questionari distinguono fra unioni di comuni e altre modalità esercizio associato. Nella prima ipotesi (in cui, a mente dell'art. 27 del Tuel, dovrebbero rientrare anche le comunità montane, ma il punto non è chiaro) è l'unione a dover raccogliere le informazioni sa-

lienti, mentre i singoli comuni possono limitarsi a fornire gli elementi specifici relativi al proprio territorio ed alcuni dati contabili. Nelle altre ipotesi, ossia in caso di gestione in forma associata diversa dall'unione ovvero di gestione mista, ogni comune deve fare emergere «il contributo apportato alla forma associata in termini di personale, di unità locali, di beni strumentali e di spesa» ovvero la «quota parte dei servizi svolti in autonomia e in diretta operatività». Ciò richiederà una serie di passaggi non scontati ed un attento coordinamento dei diversi compilatori, al fine di evitare incongruenze destinate a emergere ex post, allorché i dati verranno elaborati ed incrociati.

In tale prospettiva, avrebbe forse avuto senso coinvolgere nell'operazione anche le regioni, oltretutto titolari di una competenza normativa primaria su molte delle funzioni fondamentali interessate, oltre che direttamente coinvolte nella gestione dell'associazionismo comunale.

**Le regioni dimenticate.**

Al contrario, non è previsto alcun ruolo dei livelli di governo regionali. Tale lacuna, ovviamente, non è imputabile ai questionari, ma (a monte) allo stesso dlgs 216/10. In effetti, le regioni sono il convitato di pietra di una partita tutta giocata fra centro (con Sose, ma anche con la Ragioneria generale dello stato) e periferia (con l'Ifel ad affiancare i singoli enti). Si tratta di una scelta assai poco coerente con la legge 42/09, che prevede espressamente che le regioni possano «procedere a proprie valutazioni della spesa corrente standardizzata», nonché «a stime autonome dei fabbisogni di infrastrutture» degli enti locali (art. 13, c. 2, lett. g), oltre che con l'art. 14 della manovra della scorsa estate (legge 122/2010).

Tale norma, infatti, nel prevedere l'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli comuni, ha assegnato proprio alle regioni, nelle materie di propria competenza legislativa, il compito di individuare la relativa «dimensione territoriale ottimale e omogenea per area geografica».

Lo scontro con la Regione investe la manifestazione: i vertici lasciano e chiedono "a chi consegnare le carte"

# Teatro Festival, ultimo atto

*Contratto revocato a Quaglia, si dimettono Furfaro e Cda*

CONCHITA SANNINO

**O**BIETTIVO raggiunto. La dismissione del Napoli Teatro Festival, rassegna tanto singolare per il gradimento raggiunto quanto ingombrante per le contese innescate, è ormai avvenuta. E nessuno può dire cosa avverrà di quel cartellone, che era già pronto al debutto di giugno. Il tema? "Altrove". Proprio il luogo dove sono destinati Furfaro, il bravo Renato Quaglia & Co.

SEGUE A PAGINA II

**LEDIMMISSIONI** di Rachele Furfaro, presidente della Fondazione Campania dei Festival, quelle che la Regione pretendeva da mesi, ora ci sono. Incassata anche la revoca del direttore artistico Renato Quaglia e degli altri 49 lavoratori licenziati, mentre il Consiglio di amministrazione, con l'avvocato amministrativista Riccardo Satta Flores e il giornalista Giancarlo Santalmassi, rimette «il mandato nelle mani del governatore». Così, dopo mesi di logorante braccio di ferro, si interrompe il percorso del Napoli Teatro Festival, esperienza che in tre anni si era guadagnata un suo presti-

gioso spazio sulla scena internazionale delle rassegne di qualità. «Non esistono più le condizioni per portare avanti un progetto che ci siamo conquistati vincendo un bando del ministero delle Attività culturali. Se Napoli oggi può vantare questo appuntamento, lo deve a questo staff», premette la Furfaro.

Vince lo spoils system applicato alla promozione culturale e ai cartelloni teatrali, vince la volontà di «abbattere i simboli del bassolinismo più ostentato», secondo una voce dal sen fuggita a Palazzo Santa Lucia.

Nella regione dove i rifiuti restano a terra e le crisi del sistema marciscono senza soluzioni, il poco materiale davvero "esportabile" con il marchio Napoli, per ora, si sgretola. In attesa che il nuovo corso, com'è legittimo, si cimenti con parole e idee sue, divampa la polemica. Interviene Rassolino con due parole forti: «Puro autolesionismo», denuncia sul sito della Fondazione Sudd. «In appena tre anni si è affermato come uno dei più importanti festival internazionali; è stato apprezzato dalla migliore critica, con grande successo di pubblico. Adesso rischia di

chiudere e di finire: distruggere le cose migliori è puro autolesionismo», spiega l'ex governatore. Solidarietà anche dall'assessore comunale Nicola Oddati, che come vertice di una Fondazione non resettata dalla Regione (Oddati è anzi riuscito ad ottenere alcune assunzioni per il Forum delle Culture) chiede «con forza» all'assessore regionale Caterina Miraglia «di respingere queste dimissioni, di confermare la struttura almeno fino all'edizione 2011». Ma la Miraglia va avanti: «Nomineremo un nuovo presidente e il cartellone non sarà a rischio».

Fermezza e molta amarezza, ieri, nella voce della Furfaro. «Se mi rifiutavo di lasciare, è perché volevo difendere i lavoratori a tempo determinato, dei quali la Regione chiedeva a tutti i costi la revoca, in base al decreto Tremonti. Ma ora che il Consiglio di Stato ci dà torto e dobbiamo tagliare tutti, si va via». Nella sede elegante di via dei Mille viene distribuita una cartellina con le numerose lettere della Furfaro al governatore, di fatto rimaste in evase. «Non siamo mai entrati nel merito culturale, delle idee - affonda la Furfaro -. E c'è di più:

appena si è insediata la nuova giunta, Caldoro ha chiuso i rubinetti dei fondi, ci ha bloccato risorse che erano ampiamente deliberate, giustificate e dovute. Aspettiamo 5 milioni destinati ad artisti, fornitori. Assurdo».

Una querelle finita anche al Tar e al Consiglio di Stato. Spiega l'avvocato Satta Flores: «La Regione ci chiedeva dal giugno scorso di applicare quel decreto 78/10 sullo sfioramento del patto di stabilità che vale per le società partecipate. Noi avanzavamo dubbi sul fatto che la Fondazione rientrasse tra queste ultime. Dopo il Tar, di cui aspettiamo il pronunciamento nel merito, il Consiglio di Stato in udienza monocratica ci aveva dato ragione; dopo, in seduta collegiale, è arrivato il verdetto radicalmente opposto. Nulla di patologico, certo: ma ciò dimostra che le nostre perplessità non erano campate in aria».

Per il direttore artistico Quaglia, e per i consiglieri di Cda, il problema oggi va oltre i destini personali. «Devono dirci solo a chi consegnare queste carte. Se vogliono, il Festival può ancora vivere».

## NAPOLI

### Teatro Festival Italia, tutti a casa ma si continua

Adriana Pollice

**I**l carteggio comincia con «Caro Presidente, innanzitutto auguri di buon lavoro» data aprile 2010 e continua con i «caro presidente» tutto maggio, fino a metà giugno quando dal tu si è passati al lei. Dal governatore nessuna risposta. La storia d'amore mancata tra la regione Campania targata Stefano Caldoro e il Napoli Teatro Festival Italia è finita ieri, con le dimissioni del presidente della fondazione Campania dei Festival, Rachele Furfaro, e il cda dimissionario in attesa di sapere a chi consegnare carte e chiavi di casa. Il direttore artistico, Renato Quaglia, era già decaduto grazie al licenziamento di massa ordinato da Palazzo Santa Lucia il 24 giugno scorso, a tre giorni dalla chiusura dell'edizione 2010. Il decreto Tremonti impone alle regioni che hanno sfiorato il patto di stabilità di non rinnovare i contratti a tempo determinato, collaborazioni e assimilati a personale esterno all'amministrazione. Dall'esigenza di contenere le consulenze si è passati all'azzeramento dell'organigramma della fondazione. Dalla regione nessun tentativo di discutere di politica culturale, con nessun operatore e tanto meno con la cittadinanza, ma solo l'invito a liberare le scrivanie e, da giugno in poi, anche in fretta.

Dopo i ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, terminati a favore dell'esecutivo regionale, alla stampa ieri è stato presentato il programma stilato per l'edizione 2011 (con le regie di Matthew Lenton, Jean Louis Martinelli, Robert Lepage, Fanny&Alexander, Antonio Latella...), tarato su quattro milioni di euro di Por europei, avanzo di cassa del budget stanziato dall'ammi-

nistrazione Bassolino. Programma che potrà arrivare in eredità alla prossima gestione. Dall'assessore regionale alla cultura, Caterina Miraglia, l'assicurazione che il festival si farà: entro la prossima settimana verrà nominato il nuovo cda e, a seguire, il direttore artistico. Gli inviti a restare fatti a Renato Quaglia sono diventati meno convinti quando a farsi avanti è stato Luca De Fusco, con in tasca la recente nomina a direttore del Teatro Mercadante e le sue idee per la città, basate sul principio da strapaese 'Napoli ai napoletani'. «Lo stabile e il Teatro Festival dovranno marciare insieme - spiegava sulla stampa cittadina -, non ha senso tenere in vita due strutture così imponenti e costose, una per la programmazione invernale e l'altra per il solo mese di giugno: non ce lo possiamo più permettere». Però per far entrare De Fusco (amico di Gianni Letta) nella sala di piazza Municipio si è potuto rescindere con tre anni di anticipo il contratto di Andrea De Rosa, con il risultato che attualmente si pagano entrambi. Questo ce lo possiamo permettere.

I fondi Por dell'edizione 2010 già liquidati dalla Ue ma fermi in regione da giugno, nonostante le norme comunitarie impongono di liquidare i pagamenti entro 90 giorni, come parte della strategia per accelerare le dimissioni. Terrorismo contabile che si ripete per teatri, musei, manifestazioni senza per questo generare una protesta collettiva, a difesa delle istituzioni e non dei singoli. Solo vertenze isolate per mediare con chi non ha nessuna intenzione di farlo. Se la regione obbliga la fondazione a liberarsi di quaranta lavoratori (a giugno il numero saliva a oltre 500; ora ne restano solo 5 a tempo indeterminato), rischiano grosso anche i dieci del Teatro Trianon, più quelli del museo Madre. Via di questo passo si stanno creando le premesse per una nuova distribuzione di posti di lavoro in vista delle elezioni al comune di Napoli e alle probabili politiche, una leva con cui provare a tenere legato al centrodestra un sempre più sfuggente terzo polo.

## Teatro Napoli Festival, il presidente si dimette dopo i licenziamenti

**NAPOLI.** «Oggi ho rassegnato le mie dimissioni da presidente della Fondazione perché non esistono più le condizioni per portare avanti questo progetto che ci siamo conquistati vincendo un bando del Ministero delle Attività culturali. E se Napoli oggi può vantare questo importante appuntamento internazionale, lo deve a questo staff». Rachele Furfaro, presidente della Fondazione Campania dei Festival che organizza, tra gli altri, il «Napoli Teatro Festival Italia», ha annunciato ieri le sue dimissioni dall'incarico. Presenti alla conferenza stampa anche i consiglieri di amministrazione della Fondazione Riccardo Sattafores e Giancarlo Santalmassi che hanno reso noto di aver «rimesso il mandato nelle mani del presidente della giunta regionale campana Stefano Caldoro». Con tre edizioni gestite del festival internazionale alle spalle e una presenza di circa 2000 artisti italiani e stranieri che hanno presentato più di 80 spettacoli ai 45 mila spettatori del 2008 e agli 82 mila del 2009, la Fondazione ha licenziato tutti i dipendenti a contratto a termine o a progetto perché la Regione Campania ha applicato il decreto relativo ai correttivi alla violazione del patto di stabilità. Circa 100 i lavoratori licenziati. Il 14 gennaio scorso la Fondazione ha licenziato i propri lavoratori, giusto in tempo per terminare il cartellone del prossimo Festival.

---

Il caso

## Napoli festival, via anche la Furfaro. I messaggi di solidarietà

NAPOLI — «Volevano le nostre teste? Eccole. Ma non chiedete a noi se il Napoli Teatro Festival andrà avanti e in quale modo. Lasciamo alla città un patrimonio di tutti, un'esperienza con cui la Napoli migliore aveva viaggiato nel mondo attraverso il contributo di artisti internazionali legati a questa esperienza. E soprattutto: un'amministrazione con i conti sempre in regola». Rachele Furfaro, vertice della Fondazione Campania dei Festival, rassegna le dimissioni dopo un braccio di ferro di dieci mesi con la Regione targata Caldoro. Via anche il direttore artistico, Renato Quaglia, nome di peso: revocato. Nuovo colpo di accetta sulla programmazione culturale. I rifiuti restano, le esperienze consolidate si sgretolano.

È lo spoils system applicato al teatro. "Missione tabula rasa", la chiamano gli artisti, dopo che a Napoli la storica sala Trianon ha chiuso i battenti, lo stesso destino minaccia il mu-



**SIPARIO CHIUSO**  
 Successo di pubblico al NTF

seo Madre, mentre allo Stabile Mercadante arriverà, scalzando in anticipo un collega, il regista gradito al nuovo corso Luca De Fusco, socialista vicino a Caldoro e soprattutto a Gian-

ni Letta. Formalmente, si applica il decreto Tremonti sullo sfioramento del patto di stabilità: decapitando le gestioni del marchio Basolano. Inutili i ricorsi, o quasi: il Consiglio di Stato, in prima battuta, aveva dato ragione alla Furfaro.

«Sono stato licenziato con altri 50 dipendenti a contratto — spiega il direttore Quaglia —. Ora la Regione dispone del nostro cartellone, già ridefinito sulla base dei tagli. Hanno i fondi e il tempo per andare avanti». L'assessore regionale Miraglia conferma seccata: «Il Teatro non chiude, nomineremo un nuovo presidente. Tutto in tempi brevissimi». Solidarietà e video-dediche di sostegno sono arrivate al Napoli festival da artisti del calibro di Matthew Lenton e Jean-Louis Martinelli, da Alba Clemente e dal Théâtre de la Ville di Parigi.

(co.sa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La protesta**

## Crescono le adesioni per la manifestazione "Se non ora quando" ma in piazza anche i collettivi **Rubygate, il fronte delle donne si divide**

SISPACCA il fronte femminile. Crescono le adesioni per la manifestazione "Se non ora quando", ma si crea un nuovo gruppo. La piazza sarà la stessa: piazza Dante. Orari e giorno identici: domenica 13, alle 10. Ma gli obiettivi della seconda manifestazione corrono subinari differenti. Il loro segno distintivo sarà: il colore rosso. «Non scendiamo in piazza per il Rubygate — spiegano le donne del collettivo femminista "Degeneri" — Il 13 febbraio, le donne sono chiamate ad indignarsi... ma ci

sarebbe stato un 13 febbraio senza un "caso Ruby"? La dignità e la libertà delle donne è messa in discussione non da scandalisessuali, ma da un sistema culturale economico e sociale che schiaccia la donna». A prendere le distanze dal corteo oltre a "Degeneri-sott'e'n'-coppa" anche il collettivo "Pachama-ma", il laboratorio occupato Ska, Laboratorio Insurgencia, il presidio di Chiaiano e Marano e le tante donne che lavorano nei consultori e nei centri anti violenza. «Noi lottiamo per il diritto

alla salute e al lavoro — continuano le donne Degeneri — Il problema è la violenza che subiamo e non solo noi donne italiane, ma anche le donne immigrate, per esempio, nei centri di identificazione». Motto della manifestazione in rosso: "Se non sempre quando?".

Pronta al dialogo con le donne "in rosso" è Stefania Cantatore dell'Udi: «Basta con i moralismi. A noi interessa la corruzione delle minorenni». E Pia Tommasielli, membro della segreteria regionale Italia dei valori, ma anche

medico di famiglia a Soccavo: «La nostra lotta viene da lontano. Noi donne medico ci battiamo contro la negazione dei diritti sanitari delle donne, dall'interruzione di gravidanza alla prevenzione». E Caterina Pace: «Noi donne dell'Idv saremo in tante, in questo momento è importante». Alla manifestazione ufficiale, con i loro bimbi, ci saranno anche le donne dell'associazione "Tutti a scuola onlus".

*(cristina zagaria)*

L'ANALISI



## NAPOLI È ORA DI REAGIRE

Marco Rossi Doria

→ ALLE PAGINE 36-37

# IL CASO NAPOLI È ora di reagire e ripartire dalla denuncia e dall'impegno civile

**Nel segno dei padri** Tre le questioni cruciali da affrontare: la ripresa del sapere e delle conoscenze applicate, la ripresa delle produzioni di beni e servizi e la difesa dell'ambiente

**MARCO ROSSI-DORIA**

NAPOLI  
MAESTRO

In tanti cittadini napoletani c'è vera indignazione per le ultime vicende della politica locale. Ma c'è anche l'amara consapevolezza che sono uno dei troppi portati di una crisi lunghissima del nostro Mezzogiorno. Perciò - mentre resta all'ordine del giorno la penosa questione delle primarie - il Pd fa molto bene a discutere a fondo la politica per il Mezzogiorno. Con

cui è tempo di fare davvero i conti. Il che significa dare parola a ciò che è accaduto negli ultimi venti anni: un tracollo del nostro Sud.

Infatti paghiamo decenni di costante de-industrializzazione non contrastata da investimenti innovativi pubblici e privati e da piani strategici di riqualificazione urbana come in altre aree europee e italiane. E' prevalsa la rendita finanziaria rispetto agli investimenti produttivi. E' venuto a mancare il sostegno alla fragile rete di piccole e medie imprese. Non è riuscita ad imporsi una cultura della legalità, del merito e della concorrenza mentre l'ambiente è stato

Riflessioni

rubato al futuro. E si è riproposta, aggravata, la storica questione delle classi dirigenti meridionali. La grande maggioranza del ceto politico meridionale, infatti, ha progressivamente dato luogo - insieme a vaste parti degli apparati pubblici e degli interessi corporativi e speculativi - a una nuova versione dell'antico "blocco" di potere sociale e politico, ora fondato sulla spesa pubblica, sulla rendita finanziaria e anche sugli immensi profitti del malaffare, come mostrano gli scioglimenti coatti degli enti locali, le inchieste giudiziarie, gli studi sull'«intermediazione impropria». Tale blocco persegue i propri interessi attraverso le clientele elettorali e il sistema dei «pacchetti di voti» controllati entro un reticolato di fedeltà e gerarchie costruito intorno a un sistema di privilegi parassitari. Così, questo ceto si è, progressivamente, fatto «trasversale» alla divisione tra destra e sinistra, travolgendo le aspettative di innovazione e riprendendo pienamente il carattere trasformista del notabilato meridionale entro le nuove condizioni del potere urbano.

Perciò: al di là delle singole vicende, è questo complesso nodo che va oggi spezzato. Si tratta di pensare finalmente a liberare le forze sane del Mezzogiorno. Togliere dall'isolamento la borghesia imprenditoriale. Superare la paralisi dell'azione pubblica imposta dai blocchi di potere locale. Invertire il trend che ha visto la spesa pubblica prima diminuita, parcellizzata e burocratizzata e poi il crescente, violento attacco di un federalismo ingiusto che oggi sta drenando budget pubblici e disponibilità di crediti dal Mezzogiorno. E soprattutto porre - in termini nuovi - il problema dello sviluppo produttivo locale, come base per combattere decenni di disoccupazione, in particolare femminile e giovanile, di monoreddito nelle famiglie, di povertà che oggi riguarda oltre un quarto della popolazione. E si tratta di rimettere in moto la formazione professionale e i legami, oggi inesistenti, tra scuola, ricerca, produzioni e mercati. Tutto questo significa una battaglia campale contro il precariato e il lavoro nero in ogni settore, una iniziativa di civiltà contro tutte le forme di caporalato rurale e urbano semi-schiavistico nei confronti dei lavoratori immigrati, azioni integrate moderne per trasformare le vaste periferie urbane che sono

divenute luogo permanente dell'emergenza sociale. E significa la lotta senza quartiere contro le reti della finanza illegale e criminale, sostenute dalle

molte mafie armate.

Chi vive a Napoli oggi sente che lamentarsi non basta più. È tempo di reagire, fare, trovare vie di uscita. In queste settimane - non solo a Napoli - si nominano i nostri genitori, i nostri nonni. Più spesso del solito. Cosa avrebbero detto; cosa ci consiglierebbero? Nel mio quartiere, una signora anziana che conosco da anni, che ha lavorato una vita come camiciaia, mi ha fermato con quel garbo sapiente che è solo di certi momenti, di certi incontri e mi ha detto: «i vecchi l'hanno passata peggio, ce la faremo anche noi, ma dobbiamo inventarci cosa si deve fare e come».

Questa come altre voci chiamano ad andare oltre lo sgomento, l'indignazione e la paralisi. E a misurarsi su tre questioni universalmente riconosciute come cruciali: la ripresa del sapere e delle conoscenze applicate, la ripresa delle produzioni e la difesa del nostro ambiente. Vale a Napoli e ovunque. È tempo di smettere di farci distrarre da altro e piangerci addosso. È tempo di concentrare lo sguardo, la proposta e l'azione su queste cose qui. Come ha fatto Obama nel discorso alla nazione. Come indicato dall'invito di Giorgio Napolitano a concentrarsi sul rilancio dell'economia reale.

Insomma, oggi la politica è chiamata a domandarsi a quali condizioni è possibile la ripresa delle produzioni di beni e servizi a Napoli e nel Sud. Perché senza industria e imprese corrette non c'è futuro. Perché oggi, dopo cinquecento anni, i grandi flussi commerciali hanno ripreso ad attraversare il Mediterraneo e Napoli può diventare una città industriale del terzo millennio, che salvaguardi i diritti e sia competitiva nel produrre. È una grande questione nazionale. Napoli salva se stessa se riprende a fabbricare, in modo attento al carattere globale delle produzioni e dei mercati ma anche alla civilizzazione dell'economia che è legata alla qualità della vita: salute, servizi fruibili, apprendimento in tutte le età, difesa e rigenerazione dei luoghi e dei beni collettivi, sanità dell'ambiente. E riconquista del saper fare e del potere vivere in pace per tanti ragazzi e ragazze oggi violentemente esclusi dalla speranza.

La città possiede un sapere ricco e le forze necessarie a questa prospettiva. Ma vanno liberate dalle zavorre culturali e politiche che le stanno soffocando. La sfida di Napoli è questo. ♦

## La forza della città

Ma va liberata dalle zavorre politiche e culturali che la stanno soffocando

## Chi è

### Un maestro di strada che porta la scuola fuori dalla scuola

■ Marco Rossi-Doria (Napoli, 1954) è maestro elementare dal 1975. Ha insegnato in Italia e all'estero ed è da venti anni formatore di docenti sulle didattiche laboratoriali e le metodologie di contrasto della dispersione scolastica, del disagio e dell'esclusione precoce.

Fondatore del progetto Chance, dal 1994 al 2006 è stato maestro di strada nei Quartieri Spagnoli di Napoli. Durante il governo di centro-sinistra è stato comandato presso il Ministro della Pubblica Istruzione dove è stato membro della commissione per le indicazioni nazionali della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola media e ha lavorato alle linee guida del nuovo obbligo di istruzione per tutti, fino a 16 anni. È membro della Commissione nazionale di indagine sull'esclusione sociale. Lavora per la Provincia di Trento e collabora a numerosi giornali e riviste.

**Donne, ho dubbi ma protesto**

Caro direttore, è di sicuro un paradosso quello che per risvegliare le donne italiane dal lungo sonno in cui sono cadute ci siano volute, ancora una volta, le ultime vicende in cui è invischiato il premier. Il Berlusconi che usa e mercifica il corpo delle donne, che attraverso i suoi canali di comunicazione lo rende un oggetto del godimento maschile è lo stesso Berlusconi che le manda in Parlamento e le fa Ministre valorizzandole oltremodo, dopo averne apprezzato personalmente le qualità e i meriti, ed è ancora quello che finisce addirittura per coalizzarle, aggregarle e portarle in piazza. Insomma, e come al solito, tutte le principali questioni che attraversano la scena pubblica italiana di questi anni, inclusa quella femminile, ruotano intorno ai suoi peculiari comportamenti. Si potrebbe anche dire che da lui partono e a lui tornano. Da questa prospettiva, una delle critiche mosse alla manifestazione - perché soltanto ora e non prima - è legittima. Non sono né Noemi né Ruby ad aver determinato una crescente marginalità, un vero e proprio arretramento, dalle forme di partecipazione politica, sociale ed economica delle donne dalla vita del Paese. Una simile riduzione del problema dell'esclusione di genere, che si registra ormai da anni, banalizza il tema della mobilitazione e non aiuta ad andare oltre nell'analisi del perché si è giunti a ciò e nella stessa ricerca di una soluzione per fuoriuscirvi. E non sono neppure i rapporti individuali tra le persone, quando non coercitivi, a destare impressione. Perché la libertà delle scelte femminili è una conquista che va salvaguardata e non mistificata attraverso il loro ruolo di vittime o carnefici. Oppure, strumentalizzata dai precetti morali. Non è questo il punto. Qui si propone un angolo visuale differente, quello che investe la responsabilità collettiva più che quella individuale. Le associazioni femminili, i sindacati, gli stessi partiti della sinistra quanto sono stati capaci di rappresentare la condizione femminile? E quanto interesse

realmente mostrano tuttora? Ad un gruppo ristrettissimo di donne che sono collocate in posizione di potere, che godono di uno status sociale ed economico di tutto rispetto, che sono al vertice decisionale di organizzazioni significative, ha corrisposto e corrisponde nella struttura sociale italiana un'enorme massa di donne senza visibilità e forza contrattuale. Una massa che stentatamente, sottotraccia e faticosamente finisce per sostenere l'economia di un paese immobile senza trarne vantaggi, che sopperisce ai limiti di un welfare decadente e all'incapacità, ancora evidente, degli uomini di farsi carico allo stesso modo delle donne delle attività di cura e di riproduzione. Un'incapacità che porta spesso a far ricadere su altre donne, come quelle immigrate o più povere, i costi di tale situazione. Rimane perciò il fatto che la condizione femminile è giunta ad un punto tale di regressione da richiedere con forza di tornare al centro della discussione pubblica nazionale, a prescindere da Ruby e dalle feste di Arcore. Per queste ragioni, seppure assillata io stessa da qualche dubbio, ho firmato la petizione e andrò alla manifestazione. Ho ritenuto che ne valesse la pena in quanto il significato che ha va per me oltre il quadro e la contingenza politica in cui è stata concepita. L'idea che mi sono fatta è che questa mobilitazione serva non per andare contro una parte politica, ma per segnare l'inizio di un percorso sistematico di riflessione sulla necessità di trovare rimedi per riequilibrare le opportunità, ferme restando le capacità e i meriti individuali, tra gli uomini e le donne. La vera sfida della mobilitazione è proprio questa: la ricerca di un patto collettivo e condiviso tra le donne (e gli uomini che intendano sostenerlo), oltre i partiti di appartenenza, poiché è ben difficile tra questi ultimi rintracciare qualcuno che abbia brillato per lungimiranza o concreta attenzione verso il tema di genere.

**Paola De Vivo**Professore associato di Sociologia economica  
Facoltà di Sociologia della Federico II

**LETTERE & COMMENTI****I lettori segnalano****Perché aderisco  
alla marcia delle donne****Mariella Parmendola**  
mariellaparmendola@libero.it

QUANDO ho chiuso la porta alle mie spalle ho lasciato tante cose nella mia stanza di assessore di una città difficile come Castellammare di Stabia. Ora che sono un ex assessore, lì sono rimasti i rimpianti per i problemi irrisolti, qualche amarezza, ma soprattutto quattro anni di lavoro intenso. Con me portavo anche una certa curiosità. Cosa farà chi, dopo di me, dovrà occuparsi ogni giorno della crisi di fabbriche come Fincantieri e delle risposte da dare ai ragazzi ai margini della società stabiese? Pensieri su pensieri, spazzati via in mezza giornata dall'unica notizia che non mi sarei mai aspettata. Nella stanza, che tante volte mi aveva visto depressa, a ricevere persone rese disperate dall'impossibilità di poter garantire da mangiare ai propri figli, arrivava una giovane donna nota per avere raggiunto la villa del presidente del Consiglio a bordo di un aereo di Stato. Lei, la bellissima Emanuela Romano, che ha negli anni cercato di cancellare quella foto in compagnia di Francesca Pascale. Elegante e distaccata in un completo blu di ordinanza, diventata suo malgrado una Papi girl, tornata a fare notizia sui giornali nazionali quando fa il suo ingresso nella giunta del magistrato Luigi Bobbio, si chiude nel silenzio. Vuole fare dimenticare l'episodio più noto del padre che minaccia di incendiarsi sotto Palazzo Grazioli quando lo sdegno di Veronica Lario impedisce al Pdl di candidarla alle europee.

Poi arriva l'incarico di assessore a Castellammare. In un anno nella mia città hanno chiuso, uno alla volta, tutti i centri che avevamo aperto per affiancare, nella loro quotidianità complicata, anziani soli, disabili, ragazzi che gli addetti ai lavori definiscono a rischio. Tutte quelle stanze, ora che Emanuela saluta Castellammare, sono vuote. Non c'è più nulla neppure in un bene confiscato al clan D'Alessandro dove venivano assi-

stite le donne vittime di violenza. Quando nel maggio scorso è arrivata in città, eravamo lontani dalla bufera che ora travolge Berlusconi e riporta sulla scena il giro di ragazze napoletane, protagoniste delle serate organizzate mentre il premier è a Napoli perché dice di volersi occupare in prima persona dell'emergenza rifiuti. E io sola a interrogarmi su quanto quella scelta mettesse in discussione la mia esperienza. Ora che Emanuela ha detto addio a Castellammare, promossa nel Corecom alla Regione, i nostri destini potrebbero di nuovo incrociarsi. Io sono una giornalista e lei è stata proiettata dal vertice del Pdl nell'organismo campano di controllo del mondo dell'informazione. Maio non sarò in piazza domenica contro di lei. Il 13 febbraio voglio esserci perché venga permesso, a me e lei, di avere un futuro da costruire contribuendo liberamente a costruire un'altra società. Fuori dai circuiti del potere che oggi selezionano la classe dirigente del nostro Paese secondo criteri malati e perversi. Una vicenda che riguarda uomini e donne, che ci interroga tutti. Se il federalismo andrà in porto, chi governa città come la mia, dovrà dare risposte adeguate con il sessanta per cento di soldi in meno di oggi. E allora diventa ancora più urgente lavorare affinché chi raccolga la sfida, a Roma come a Castellammare, sia in grado di guardare verso i margini. «Penso che una società esprima un senso della morale comune. I rappresentanti politici che sono chiamati a ben governare, a far prosperare la comunità, sono anche tenuti a salvaguardare i valori che essa esprime, possibilmente a elevarli. Non credo quindi che un politico possa permettersi la distinzione tra vita pubblica e vita privata». Queste sono le parole di una donna che porta su di sé il peso e la ricchezza di essere la figlia di Silvio Berlusconi. È per lei, per Emanuela e per me che domenica farò quello che penso sia giusto fare. Sarò in piazza perché la mia voce, insieme a quella di tante e tanti, contribuisca al cambiamento di una società piena, ormai, di troppe stanze vuote.